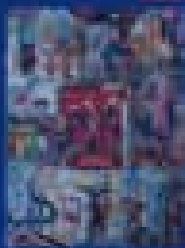


Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXV - N. 2
Marzo/Aprile 2010

La Provincia di Ragusa

I nostri 25 anni

LA PROVINCIA
DI RAGUSA



I miei primi 100 anni

La Provincia



Lessoni
d'arte

La Provincia



Approdi amari

La Provincia



L'arcipelago
dell'isola

La Provincia



L'isola felice della Sicilia



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

LA GIUNTA

PRESIDENTE

Giovanni Franco Antoci

Beni ed attività Culturali, Università, Gemellaggi

ASSESSORI

Enzo Cavallo

Sviluppo Economico e Sociale

Giuseppe Cilia

Sport, Edilizia Sportiva, Tempo Libero, Formazione Professionale

Giovanni Digiacomo

Bilancio, Tasse e Tributi, Patrimonio e Autoparco, Programmazione negoziata e Politiche Comunitarie

Giuseppe Giampiccolo

Pubblica Istruzione, Orientamento Universitario, Edilizia Scolastica e Patrimoniale

VICE PRESIDENTE

Girolamo Carpentieri

Turismo, Spettacolo, Politiche Giovanili

Salvatore Mallia

Territorio e Ambiente, Protezione Civile

Salvatore Minardi

Viabilità, Polizia Provinciale, Grandi Infrastrutture, Società Miste, Espropriazioni, Concessioni e Licenze

Piero Mandarà

Politiche Sociali, Politiche per la Famiglia, Politiche Attive del Lavoro e Personale

LA DIRIGENZA

SEGRETARIO GENERALE

DIRETTORE GENERALE

Dott. Salvatore Piazza

Sviluppo Economico e Sociale (ad Interim)

VICE SEGRETARIO GENERALE

Dott. Raffaele Falconieri

DIRIGENTI

Dott. Chimico Gaetano Abela

Ecologia

Dott. Salvatore Buonmestieri

Geologia e Geognostica

Ing. Vincenzo Corallo

Pianificazione del Territorio.

Ing. Giancarlo Dimartino

Servizi Viabilità

Dott.ssa Giuseppina Distefano

Turismo, Cultura, Beni Culturali, Beni Unesco, Spettacolo

Dott. Giovanni Failla

Politiche Sociali, Welfare locale, Politiche Attive del Lavoro

Dott. Raffaele Falconieri

Polizia Provinciale, Patrimonio e Autoparco, Gestione delle Risorse Umane, Personale(ad Interim)

Ing. Carmelo Giunta

Valorizzazione e Tutela Ambientale

Dott.ssa Lucia Lo Castro

Servizi Economici e Gestione Bilancio

Ing. Salvatore Maucieri

Edilizia Patrimoniale, Sportiva e Scolastica

Avv. Salvatore Mezzasalma

Settore Legale

Dott. Giancarlo Migliorisi

Tributi, Espropriazioni, Gare, Appalti e Contratti

Avv. Benedetto Rosso

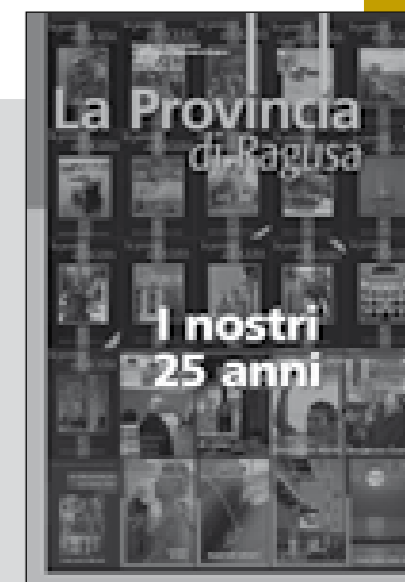
Pubblica Istruzione, Orientamento Scolastico e Formazione Professionale, Università, Politiche Giovanili, Sport e Tempo Libero. Programmazione Socio-Economica, Politiche Comunitarie, Euromediterranee e Cooperazione allo Sviluppo (ad Interim)



editoriale

di Giovanni Molè

Anima di un territorio



Un numero autocelebrativo. Quello che state per sfogliare non è il solito numero del periodico "la Provincia di Ragusa". Festeggiamo i 25 anni di vita di questo giornale andando a ritroso nel tempo e mettendo mano alla collezione per capire meglio "come eravamo" ma soprattutto "come siamo" in un momento di grande trasformazione per l'informazione. Un periodico che si sforza di uscire dalle parole per entrare nelle immagini ("anche se le parole non hanno mai perduto e non perderanno mai la loro necessità") è l'obiettivo non troppo nascosto che perseguiamo per dare sempre più "colore" alla nostra Provincia e ai suoi protagonisti, piccoli e grandi che siano. E' stato il leit-motiv che ha caratterizzato questa direzione quando nell'ultimo numero dell'anno 2002 abbiamo dato vita al restyling della rivista. Un convincimento che non è venuto mai meno, anzi si è rafforzato sempre di più.

In un mondo nuovo fatto di vite costantemente online, di social network, di scioglimento di ghiacciai, di svuotamento dell'ideologia, crediamo che un giornale come la "Provincia" possa essere utile, interessante e accattivante. Un giornale poi è lo specchio fedele dei tempi che viviamo, l'anima di un territorio. La sezione speciale che abbiamo riservato ai nostri 25 anni è un osservatorio sulla provincia nelle sue diverse sfaccettature politiche, culturali, economiche e di costume. Siamo ancora la provincia "babba", l'isola nell'isola" o la "provincia rossa"? Molte certezze sono crollate, ma molte conquiste sono state fatte. Il barocco delle chiese e dei palazzi iblei ora è patrimonio dell'Umanità, il porto turistico di Marina di Ragusa è una realtà, non ci sono più per fortuna i missili a Comiso, il Cerasuolo di Vittoria è l'unica Docg del meridione. Di pari passo con queste novità è cambiato molto anche questo periodico. E' per metà aggregatore, per metà laboratorio culturale oltre ad esercitare quel ruolo insostituibile di informare la comunità iblea sull'attività amministrativa dell'Ente.

La Provincia di Ragusa è la storia di un successo che dura da 25 anni e trova conferma anche nella fiducia espressa dai tanti lettori che ci seguono anche dall'altra parte del Continente, come testimoniano le centinaia di lettere ed email che riceviamo ogni qualvolta il nuovo numero arriva a casa. E le attestazioni di stima e di affetto ci inorgogliscono e ci spronano a fare ancora meglio. Abbiamo un obiettivo: essere riconoscibili e rappresentare i nostri lettori. Farsi venire delle idee e farsi leggere senza il doping del sensazionalismo, dell'allarmismo e del gossip. Così come abbiamo la pretesa di avvicinare Ragusa ai tanti figli di questa terra che per vari motivi sono stati costretti a lasciarla. Un filo rosso che cercheremo di non spezzare mai.

Infine, ci sono molte persone da ringraziare per aver lavorato alla costruzione di questo "patrimonio" in questi 25 anni: dal primo direttore Giovanni Pluchino, ai tanti collaboratori che alimentano il giornale con servizi e idee, agli amministratori che continuano a credere nella validità di un progetto come questo. Queste tre righe sono per loro.



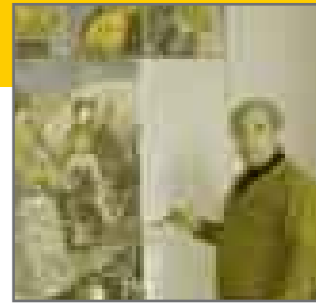
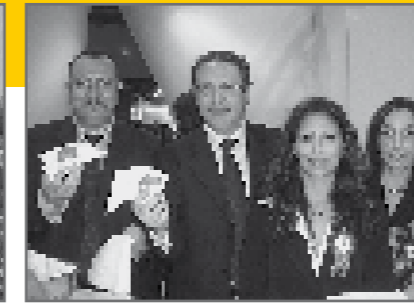
La Provincia di Ragusa

Periodico di informazione della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXV - N. 2
Marzo/Aprile 2010

La Provincia di Ragusa

sommario

Anno XXV • N. 2 Marzo/Aprile 2010



Direttore

Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile

Giovanni Molè

Redattore

Antonio Recca

Segretario di Redazione

Enrico Boncoraglio

Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Giansalvo Cannizzo, Maurizio Cugnata, Sergio Di Martino, Giuseppe Leone, Alessandro Migliorisi, Giuseppe Moltisanti, Laura Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno

Hanno collaborato

Michelangelo Barbagallo, Elsa Maria Bruni, Daniela Citino, Giovanni Criscione, Laura Curella, Cettina Divita, Sebastiano Failla, Caterina Gurrieri, Giovanni Iacono, Giuseppe La Barbera, Antonio La Monica, Giorgio Liuzzo, Elisa Mandarà, Carmela Minardo, Federica Molè, Pietro Monteforte, Silvia Ragusa, Fabio Tomasi, Alessandro Tumino.

Direzione e redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante
97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 0932.675888
Fax 0932.624022

Registrazione Tribunale di Ragusa n.4
del 24 Aprile 1986.

Spedizione in abbonamento postale
Autorizzazione Postatarget Creative
n. S2/231/2008

Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
gianni.mole@provincia.ragusa.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

In copertina

Fotocollage arretrati "La Provincia di Ragusa"

Progetto grafico

Ada Comunicazione

Impaginazione

Emanuele Cavarra www.kreativamente.it

Stampa

Arti Grafiche MORA Srl
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009
97100 Ragusa

editoriale

Anima di un territorio
di Giovanni Molè

1

politica

Il futuro di una provincia
di Giovanni Molè

4

società

**Occhipinti:
"A tutto turismo"**
di Antonio Recca

5

economia

**Come è cambiata
la provincia**
di Fabio Tomasi

6

immigrazione

Il cammino delle donne
di Silvia Ragusa

8

letteratura

**Siamo ancora
l'isola nell'isola?**
di Fabio Tomasi

11

infrastrutture

La Provincia allargata
di Antonio La Monica

13

primopiano

Non solo Bufalino
di Silvia Ragusa

16

Fine dell'isolamento
di Fabio Tomasi

18

**Parco degli Iblei,
un sì condizionato**
di Carmela Minardo

20

**Il docu-film esalta
il museo all'aperto**
di Elisa Mandarà

21

**No ad un parco
carceriere del territorio**
di Sebastiano Failla

22

**Perchè rifiutare
la "manna" di un
nuovo sviluppo?**
di Giovanni Iacono

23

consiglio

**L'attività delle
commissioni**
di Antonio Recca

24

fiere

**Battesimo del distretto
orticolo del Sud-Est**
di Giovanni Molè

29

**Il Cerasuolo ruba
la scena al Vintaly**
di Caterina Gurrieri

30

**L'unità del territorio
trionfa alla Bit di Milano**
di Federica Molè

32

riconoscimenti

**Fulvio Manno è
cittadino di Ragusa**
di Laura Curella

33

storia

I bunker sulla costa
di Giuseppe La Barbera

34

L'istruzione a Vittoria tra cronaca e storia
di Maria Elsa Bruni

36

I confinati di Ustica
di Giovanni Criscione

38

personaggi

L'angelo custode della Valle dell'Ippari
di Daniela Citino

40

Le intuizioni dell'agronomo Calabrese
di Giovanni Criscione

42

La scomparsa di Giuseppe Raniolo
di Giovanni Criscione

43

musica

Fiato alla tromba. Suona Nicosia
di Cettina Divita

44

cultura

L'omaggio (non riuscito) a Don Gesualdo
di Giovanni Molè

46

La terra madre di Caruso
di Daniela Citino

47

arte

Virgadavola racconta "Garibaldi"
di Pietro Monteforte

48

turismo

In giro per musei
di Michelangelo Barbagallo

50

ciclismo

I 40 anni della Libertas Ibla
di Giorgio Liuzzo

52

La Provincia di Ragusa

Il futuro di una Provincia

Antoci: Le infrastrutture ci daranno nuove prospettive

Una Provincia che cambia. Almeno sul piano infrastrutturale. Venticinque anni fa non era nemmeno allo stato nascente l'idea del raddoppio della Ragusa-Catania, a Comiso invece c'erano ancora i missili (l'ultima batteria di Cruise lasciò la base missilistica il 26 marzo del 1991, in seguito agli accordi tra Reagan e Gorbaciov dell'8 dicembre 1987) e l'idea di un aeroporto civile era allo stato embrionale, cominciava a prendere corpo invece l'idea di un porto turistico a Marina di Ragusa. Franco Antoci, presidente della Provincia dal novembre 2001, 25 anni fa era sindaco di Ragusa e fu proprio lui a dare l'incarico per la progettazione al professore Mallandrinò.

Presidente, come è cambiato il volto di questa Provincia in questo quarto di secolo?

Il quadro sul piano infrastrutturale è nettamente migliorato. Il Cipe ha dato il via libera al finanziamento del progetto per il raddoppio della Ragusa-Catania e quindi l'autostrada comincia ad essere una realtà e non più una speranza. L'aeroporto di Comiso è ormai completo e i tecnici dell'Enac stanno certificando l'agibilità della struttura, il porto turistico di Marina di Ragusa è stato inaugurato ed è per-

fettamente funzionale. Una nuova struttura che è un vero "orgoglio del territorio", che conferma l'intraprendenza di una provincia dinamica e vitale. Il prossimo obiettivo è di collegare questa nuova opera attraverso una efficiente rete viaria provinciale al sistema intermodale. Queste opere, congiuntamente all'autoporto di Vittoria (in fase di appalto) e al porto di Pozzallo, saranno alla fine interconnesse dalla viabilità di supporto, che servirà a creare, appunto, un sistema di trasporto intermodale. In questo contesto anche l'iter dell'autostrada Siracusa-Gela, ci fa sperare positivamente; infatti, il CAS, oltre ad aver accolto le nostre richieste sullo spostamento dei caselli 9 e 13 (il primo nelle vicinanze del Porto di Pozzallo e il secondo all'altezza dell'aeroporto di Comiso) ci ha mostrato la sua intenzione di appaltare, con la formula dell'appalto integrato, i lotti 6, 7 e 8 appena avuto il via libera dal Ministero dell'Ambiente.

La ferrovia invece rispetto a 25 anni fa ha fatto un passo indietro...

Maggiori criticità e minori speranze si riscontrano, invece, nel comparto ferroviario. Gli incontri avuti con i vertici di Trenitalia e delle Ferrovie e con l'assessore regionale ai Trasporti non hanno ancora



Il presidente Franco Antoci durante un sopralluogo

sbloccato né il contratto di servizio Regione/Ferrovie, né il decollo per la velocizzazione della tratta, lasciando la nostra ferrovia in piena agonia e fuori dal tempo. Ho chiesto invano degli impegni precisi, unitamente al presidente della Provincia di Siracusa Nicola Bono, che possano portare, quantomeno, alla realizzazione della metropolitana di superficie di Ragusa, al ripristino dei treni "Minuetto" e soprattutto alla velocizzazione della tratta Siracusa-Ragusa-Gela.

La crescita di questa Provincia è correlata alla presenza dell'università. Il quarto polo pubblico è una prospettiva concreta.

Da tempo abbiamo lavorato a questa prospettiva e dopo i contrasti con l'Università di Catania che vuole chiudere il decentramento abbiamo accelerato il percorso per la

costituzione del quarto polo pubblico a partire dall'anno accademico 2011-2012. La sinergia tra le province di Ragusa, Siracusa e Enna dovrebbe farci cogliere quest'importante traguardo, fondamentale per la crescita sociale e culturale delle nuove generazioni.

Le infrastrutture finiranno per spingere in alto anche il turismo. L'apertura dell'aeroporto di Comiso può essere la svolta.

"Le diverse attrazioni di un territorio così variegato come il nostro, ci danno l'opportunità di creare circuiti tematici che accrescono la nostra competitività. A cominciare da un'enogastronomia di grande impatto con radici antiche, arabe e spagnole, che costituisce la migliore carta di credito per il nostro territorio. Basti pensare all'olio Dop dei Monti Iblei, al Cerasuolo di Vittoria Docg, al formaggio "Ragusa-dop", al cioccolato di Modica e così via. Certo, la fruizione ha bisogno, per essere di qualità, di strutture per l'ospitalità che, con prezzi competitivi, consentano anche una ospitalità alberghiera, ma anche extra-alberghiera, nei centri storici e nelle masserie. In questo senso è stato fatto un grande sforzo, con tanti bed and breakfast ed edifici di turismo rurale che hanno un alto indice di gradimento. In questo contesto l'apertura dell'aeroporto di Comiso può essere il valore aggiunto, la carta da giocare per avere attrazione e maggiore competitività. L'esempio di Trapani non è lontano. Il pieno funzionamento dell'aeroporto di Birgi e l'accordo con Ryanair ha permesso una crescita di presenza turistiche del 40%. I presupposti per una crescita economica e sociale del territorio ci sono tutti. Non dobbiamo perdere la fiducia perché qualcosa di nuovo e, di positivo, per la provincia di Ragusa sta avvenendo. La crisi economica non ci aiuta ma ho fiducia nei miei conterranei. Non si sono mai abbattuti. Hanno confermato di essere intraprendenti e dinamici. Ci riusciranno anche stavolta.

Occhipinti: "A tutto turismo"

È un fautore della politica del co-marketing. Specialmente nel settore turistico. Giovanni Occhipinti, presidente del consiglio provinciale di Ragusa, non vuole guardare indietro a com'era la provincia 25 anni fa sul piano economico-sociale. Preferisce proiettare il suo sguardo in avanti. Col settore agricolo in crisi per le ataviche difficoltà di commercializzazione (filiera troppo lunga, scarsa competitività sui mercati esteri) e per gli enormi costi di produzione, ecco che si guarda con interesse al peso che il settore turistico potrebbe avere.



"Il turismo - argomenta Occhipinti - sviluppatosi sul nostro territorio in notevole ritardo rispetto al resto della Sicilia, esercita un ruolo sicuramente importante nella crescita economica della provincia e, almeno potenzialmente, è una rispettabile fonte di ricchezza e di occupazione. L'immagine della nostra provincia che emerge dai principali indicatori del mercato turistico è quella di un comprensorio che, negli ultimi due lustri, ha investito molto nel comparto, identificando in esso un importante impulso per incoraggiare lo sviluppo dell'economia provinciale, e che oggi è alla ricerca di sistemi adeguati per utilizzare al meglio quel sistema di accoglienza che i privati, in sinergia con il pubblico, ha incrementato notevolmente. Oggi si dispone di un notevole numero di posti letto suddivisi nella varie categorie delle strutture ricettive, dai Bed and Breakfast agli alberghi cinque stelle lusso, di fatto, una vasta offerta capace di soddisfare qualunque esigenza di qualsivoglia tour operator".

Occhipinti ritiene che sia arrivato il momento di unire le forze e la costituzione del distretto turistico è uno strumento utile per aiutare l'industria turistica a decollare.

"Sono convinto che forme di aggregazione tra gli operatori della ricettività (consorzi, catene, associazioni) possano svolgere un ruolo veramente importante nel perseguimento dell'incremento dell'immagine Ragusa quale prodotto turistico da vendere in tutto il mondo, anche con azioni di co-marketing pubblico-privato. Un esempio vincente di co-marketing è stata l'alleanza Provincia-Comuni che si è avuta in occasione della Borsa del Turismo Italiano (BIT 2010), a febbraio a Milano. È un'azione di marketing congiunta, che condividendo e potenziando le risorse destinate alla promozione del turismo ibleo, permette di ottenere dei risultati che sarebbero difficili da raggiungere separatamente dalle singole aziende o dalla pubblica amministrazione.

a.r.

Come è cambiata la provincia

La metamorfosi del voto negli ultimi 25 anni.

Secondo il docente universitario Francesco Raniolo

l'immagine che più di ogni altra descrive

il voto ibleo in provincia è "l'effetto sandwich"

Da provincia più rossa della Sicilia a serbatoio di voti per il centrodestra. Dal 1985 al 2010 l'area iblea ha vissuto trasformazioni importanti non solo nei settori della produzione e più in generale dell'economia, ma anche nella sua storia politica ed elettorale. Una metamorfosi, quella del voto in provincia, a cui Francesco Raniolo, docente di Scienza della politica all'Università della Calabria (Cosenza), ha provato a dare una risposta con uno studio approfondito che sarà pubblicato a breve dalla casa editrice Rubbettino.

Professore, com'è cambiato negli ultimi 25 anni il rapporto dei cittadini iblei con le urne?

L'immagine che più di ogni altra descrive il voto ibleo è l'"effetto sandwich", nel senso che i dati medi provinciali, per tutte le principali componenti del comportamento elettorale, dalla partecipazione alla distribuzione dei voti validi e alla volatilità, sono regolarmente compresi tra i valori medi nazionali e quelli siciliani. Come il sandwich, l'elettore ibleo ha una posizione intermedia tra ciò che accade in Sicilia e in Italia, ma molto più schiacciata sui dati medi dell'intero Paese. In breve, è molto più simile a quello italiano che a quello siciliano. Ciò ha anche un'implicazione più direttamente politica per gli stessi protagonisti. In altre parole, la storia più recente dei partiti di centrosinistra e centrodestra locali



Francesco Raniolo

riflette non poco quello che è accaduto agli stessi partiti a livello nazionale. A partire dallo "tsunami elettorale" che ha travolto la prima Repubblica, con i suoi "riti" e le sue "liturgie", e dalle sue ovvie ricadute sul territorio. Anzi, la mia impressione è che dopo la fase di assoluta incertezza ed instabilità del periodo 1994-1996 si è cominciato a delineare un esito tendenzialmente chiaro a livello provinciale. Così, con le elezioni politiche del 2008 la provincia di Ragusa, relativamente alla distribuzione dei voti ai principali partiti, appare una sinistra in via di scoloritura, il radicamento del centrosinistra appare più debole rispetto a quanto accadeva ancora negli anni '80, mentre sul centrodestra si registra una coloritura a più forti tinte. Il Pdl arriva ad oltre il 43%, un valore inferiore a quello siciliano del 47%, ma ben superiore a quello nazionale di circa 6 punti. Un dato, questo, che è finanche superiore alla somma

dei voti di Fi e An nel 2006, poco meno del 38%. Esattamente specularmente l'esito del Pd: 28% in provincia, -5 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale, ma superiore di un paio di punti rispetto a quello siciliano. Si tratta di un esito che chiamerei asimmetrico. Dopo oltre quindici anni, dal 1994, il quadro politico provinciale si ripresenta squilibrato a destra. Uno scenario che allinea la nostra provincia al resto del meridione e dell'Italia.

Questo il punto di arrivo delle trasformazioni elettorali e politiche, ma in prospettiva temporale, nell'arco degli ultimi 25 anni, cosa l'ha colpito?

Negli anni '80, soprattutto agli inizi del decennio, il territorio manteneva una propria specificità sotto vari aspetti. Caratterizzata, rispetto ad altre aree del Meridione, da alti indici di sviluppo economico, la provincia di Ragusa mostrava una peculiarità anche dal punto di vista politico-elettorale. Per anni è stata considerata la più "rossa" della Sicilia. Certo si trattava di un dato medio che accostava accanto a comuni come Ragusa o Modica, che vedevano il ruolo predominante del partito democristiano in quegli anni sfidato dal Psi, un consistente e stabile zoccolo "rosso" a Vittoria, una roccaforte "emiliana" in Sicilia, e poi a Comiso, Scicli, Acate e Santa Croce. Oggi la provincia, sia pure con alcuni elementi di criticità, ha mantenuto in economia una certa dinamicità che la

distingue dalla realtà isolana. L'economia locale non è certo ossificata, statica, alcune analisi sostengono una tenuta del modello di sviluppo "dell'isola nell'isola", malgrado le debolezze endemiche. Sotto il profilo politico-elettorale, il giudizio è più netto: rispetto alle altre province della Sicilia, la sua specificità è andata sfumando nel corso degli anni fin quasi ad annullarsi. La mappa politica che è uscita fuori dalle elezioni del 2008 mostra come il territorio sia diventato roccaforte del centrodestra, allineandosi al dato delle altre province siciliane.

Forse le amministrazioni "rosse" non avevano radici profonde negli strati sociali locali e quindi non hanno retto alla frammentazione del centrosinistra e all'urto del berlusconismo come alternativa alla "vecchia politica"...

Al contrario. Non c'è dubbio che anche a Ragusa, com'è accaduto a livello nazionale, le urne abbiano indicato una forte attrattiva per un leader carismatico che è riuscito a conquistarsi un ampio consenso con la formula antipolitica "un imprenditore a servizio della politica". Ma ciò, mentre non sorprende nei comuni più moderati e conservatori della provincia, era meno scontato per i comuni più rossi, dove le analisi elettorali avevano messo in risalto come il voto al partito comunista prima e al Pds dopo presentava caratteri "quasi-subculturali".

Cosa si intende per caratteri subculturali?

Nella scienza politica e in sociologia il termine subcultura indica l'esistenza di una comunità, radicata in un territorio, che presenta delle specificità perlopiù culturali, relative al sistema di valori, alle tradizioni politiche, alla storia, che la rendono "diversa" nel contesto regionale o nazionale.

Tramontate le amministrazioni "rosse", cosa rimane della specificità del voto ibleo rispetto al voto siciliano?

In una realtà subculturale o quasi-subculturale, la politica tende a presentarsi statica, forse anche ossificata. La crisi politica in queste aree diventa occasione di alternanza, di cambiamento, di innovazione nei meccanismi di rappresentanza degli interessi. C'era, poi, un'altra caratteristica associata a questa. La vocazione partecipativa dell'elettore della nostra provincia. Questo è uno dei caratteri che differenzia Ragusa, non solo da tutte le province siciliane, ma addirittura da tutte le province meridionali, dal Lazio in giù. Qui si vota di più, per lo meno è stato così a partire dal secondo dopoguerra. Ancora una volta si evidenzia l'"effetto sandwich", l'elettore ibleo vota di più, specialmente alle politiche, rispetto all'elettore siciliano, ma di meno rispetto a quello italiano. Ora, anche sotto questo profilo il quadro sta cambiando. Alla fine degli anni



Una immagine di Ragusa negli anni 50.

'70, alle elezioni politiche si astenevano nella nostra provincia in media appena 10 elettori, dopo trent'anni quella cifra è quasi raddoppiata. Nel periodo 1983-2008 l'astensionismo medio è stato di oltre il 19%, con una punta del 25% proprio nel 2008, senza contare le schede bianche e nulle, perché in questo caso il partito del non voto arriva al 30%. Nelle ultime elezioni politiche la differenza tra ragusani e siciliani si è di fatto azzerata quanto ad assenteismo elettorale. Lo 0,4% di elettori in più è andata a votare a Ragusa rispetto alla media siciliana. Ben 10 punti in meno rispetto al dato nazionale. È iniziata una nuova stagione? Dopo quindici anni di seconda Repubblica all'elettorato ragusano è passata la voglia di andare a votare? E troppo presto per generalizzare, comunque, il segnale è preoccupante. Certo è che anche nel Ragusano avanzano qualunquismo e fuga dalla politica. Un altro aspetto è dato da una politica poco personalistica in provincia di Ragusa. Anche in questo caso si può parlare di specificità dell'area iblea, che presenta rispetto al panorama regionale una cultura meno "orientata ai candidati" rispetto alle altre province. Altra peculiarità rilevante riguarda poi la volatilità del voto, che è stata più alta di quella nazionale ma inferiore a quella siciliana. La più alta volatilità si registra tra le elezioni del 1992 e le elezioni del 1994, con una percentuale pari al 45,3%. Il che, considerando cosa accadeva in quegli anni a livello nazionale, rende del tutto fisiologico il dato.

La provincia di Ragusa "isola nell'isola", Ragusa "isola" a sé all'interno della provincia?

Ci sono in gioco diversi fattori che spiegano questo fenomeno. C'è prima di tutto un'oggettiva difficoltà di rendimento delle amministrazioni locali a prescindere dagli schieramenti. Governare è faticoso e sovente scontenta. Anche il dialogo con il cittadino, come accennavo, non è affatto facile. La comunicazione politica, televisiva e non solo, informa, ma anche deforma. Inoltre, senza scomodare la psicologia sociale, a volte ho l'impressione che l'elettore ragusano reagisca per storia e tradizione sulla base di spinte moderate ma sempre più inclini al qualunquismo e al voto "umorale", emotivo.

Il cammino delle donne

La condizione femminile in provincia di Ragusa è passata da un forte impegno sociale e politico ad un disincanto troppo eccessivo negli ultimi anni. Donne di nuovo pronte a scendere in piazza?

/// Si andava nei paesi... si parlava della necessità della partecipazione... Ricordo una vecchina che scuoteva la testa e non capiva noi giovani che, nel cortile, su una sedia, arringavamo le piccole folle. Ed io chiesi 'Nonnina perché non è d'accordo?' rispose 'Figghia mia, chisti su' cosi di masculi!'. Maria Pecoraro, presidente dal 1976 al 1985, della Consulta femminile italiana in Sicilia, ricordava così i primi anni di militanza. Quando le donne percorrevano da sole l'Isola, avventurandosi nei paesini più sperduti per parlare ad altre donne di politica, del significato del voto e del loro diritto di esercitarlo. Erano gli anni Quaranta. Anni di propaganda, di colonie estive, di scuole materne, di laboratori d'artigianato.

E ora? Nel suo studio casalingo è Laura Barone a ricordare. At-

tenta nel dialogo, stringata ed incisiva come la sua professione impone. Lei, insegnante di Lettere, past presidente comunale, provinciale e regionale del Cif, della Consulta comunale femminile, attivista della Fidapa e dell'associazione "Maria Cristina di Savoia" già da parecchi anni, è stata in prima fila fin da giovanissima, forte di un bagaglio culturale maturato grazie all'esperienza pedagogica che l'ha contraddistinta come docente all'istituto "Fabio Besta" di Ragusa.

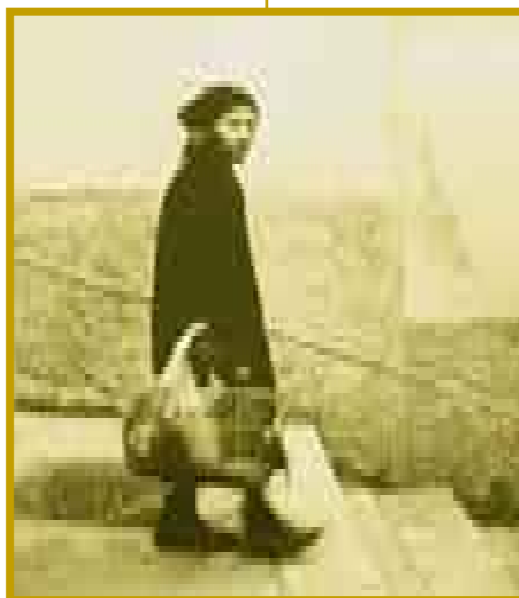
"È stupefacente constatare che, a poco

meno di cinque mesi dalla fine della guerra, il Cif riuscisse a varare iniziative qualificate ed impegnate e le ciffine di allora non avessero il timore di non riuscire a riempire i quasi trecento posti dell'auditorium della Camera di commercio (timore che, invece, oggi ci condiziona molto)". Ma chi erano le ciffine di allora, o per lo meno le dirigenti?

"Oltre a Rita Schininà, presidente, e a Maria Bellavia, segretaria, abbiamo i nomi di Virginia Paternò, vice presidente, Concetta Giummarra, tesoriera, Adele Sgarlata, incaricata per i laboratori, Giovanna Campo per le scuole materne, Lucia Di Giacomo per i doposcuola, Rita Arezzo per l'azione sociale. Alcune di queste donne le ho conosciute di persona: avevano in comune la formazione religiosa, la lunga militanza nelle file dell'Azione cattolica, la

professione di educatrici vissuta come una missione, oltre ad un grande senso pratico che è un po' la caratteristica dei Ragusani". Laura Barone racconta come iniziò il suo impegno per migliorare la condizione femminile in provincia di Ragusa.

"Mi accostai al Cif di Ragusa, verso la fine degli anni Settanta perché cercavo una risposta cristiana ai problemi posti dal neo femminismo e subito cominciai ad accompagnare Giovanna Campo, allora presidente provinciale, in quei consigli regionali in



cui si parlava con tanto entusiasmo di cose per me del tutto nuove: cooperative per l'assistenza a domicilio, consultori familiari, consulte femminili, comitati d'intesa, centri ascolto, convegni di studio ad alto livello sulla condizione femminile, partecipazione agli organi collegiali della scuola e tante altre iniziative. Giovanna metteva subito in cantiere le novità: si adoperò a lungo per creare una cooperativa per l'assistenza domiciliare agli anziani, inoltre tentò di portare avanti il progetto della realizzazione a Ragusa di un Consultorio gestito dal Cif, ma il vescovo Angelo Rizzo ci chiese di rinunciarvi e di unire i nostri sforzi a quelli di tutto il mondo cattolico cittadino per far nascere un consultorio familiare di ispirazione cristiana, oggi presieduto da Giuseppina Pavone. Era un periodo di grande fervore per l'associazionismo femminile. Era il periodo degli spettacoli, delle pubblicazioni, delle conferenze. Si parlava di sessualità, politica, pari opportunità, di imprenditoria giovanile femminile, di educazione sanitaria. Nel 1992 organizzammo una mostra dell'artigianato, curata nei minimi dettagli dall'indimenticabile Lina Tribastone, perché era nostra intenzione organizzare un corso per tramandare dalle vecchie alle nuove generazioni l'arte dello sfilato siciliano". Doveroso allora soffermarsi sul ricordo di questa donna, cui Laura Barone dedica una scheda tra le più importanti figure femminili, protagoniste del suo libro "Tra terra e cielo. Due secoli di storia al femminile". "L'ho conosciuta più di quarant'anni fa, in una di quelle associazioni che nel corso della nostra esistenza ci hanno visto spesso molto vicine: la Gioventù femminile di Azione cattolica. Quelli che l'abbiamo

conosciuta sappiamo quanto fosse difficile farla riposare o svagare, aveva sempre idee e progetti da realizzare, persone da incontrare, consigliare e aiutare, o a cui chiedere aiuto per gli altri. Scrupolosa, validissima collaboratrice dalla fede incrollabile. Lina era una persona radicata nella certezza: i dubbi, le crisi, i complessi d'inferiorità, i percorsi tortuosi che hanno tentato buona parte del mondo cattolico nel periodo post-conciliare non l'hanno sfiorata. Pur tenendo il passo coi tempi non si lasciava influenzare dalle mode effimere".

Erano anni di grande fermento, e non solo per il Cif. Se si pensa al grande apporto dato dalla Fidapa, dal Soroptimist, dall'associazione "Maria Cristina di Savoia" e da altre associazioni e club service femminili. Mediante conferenze, incontri, tavole rotonde dove si parlava per la prima volta di argomenti scottanti come quello della droga, dell'aborto, dell'eutanasia, del divorzio, della famiglia, delle diverse forme di violenza, dell'uso corretto dei mass media, dell'immigrazione, dell'ecumenismo ed argomenti di carattere culturale come la poesia, la pittura, la letteratura, la musica. E il teatro con la figura di Salvy D'Albergo, sua carissima collega. "La conobbi proprio al 'Fabio Besta', agli inizi della mia attività d'insegnante. Salvy era una presenza fortemente incisiva. I suoi interventi si distinguevano per il calore, le appassionate prese di posizione e lo spessore della sua cultura. Di questa mi colpiva la novità, il non avere nulla a che vedere col tanfo di rinchiuso delle biblioteche e delle aule scolastiche di allora. La sua era una cultura militante, parlava del nostro tempo, del nostro ambiente, di intellettuali viventi, con i quali si





poteva dialogare veramente. E fu assieme ad altri colleghi, in quel lontano anno scolastico 1967/68 che cominciammo a fare scuola in modo nuovo: filodrammatiche, tavole rotonde, incontri pomeridiani con gli alunni per dibattere tematiche di attualità. Non senza un certo fastidio dei colleghi più tradizionalisti. Ma la nostra frequentazione non si limitò alle occasioni offerte dalla scuola. Sficiò in un'esperienza di grande rilievo: la fondazione e l'avvio dell'attività del Teatro club. Quell'esperienza fu esaltante e coinvolgente". Ricordi che tuttavia appaiono velati dalla malinconia. "Purtroppo sì. Quelle iniziative hanno davvero cambiato il volto della provincia. Un volto che oggi rischia di diventare sempre più confuso". Perché? "L'associazionismo femminile, inutile nascondere, è in crisi. Non c'è ricambio generazionale. Le giovani donne, spesso alle prese coi problemi occupazionali, non hanno la possibilità o il tempo di spendersi in un impegno notevole sia sul piano organizzativo che economico. Un tempo la maggior parte delle socie proveniva dal mondo scolastico, ma oggi, chi ha la fortuna di insegnare, ha una mole di lavoro doppia, con rientri pomeridiani e corsi aggiuntivi, che non consente di potersi ritagliare una parte di tempo libero". Eppure, al di là dei problemi lavorativi, forse queste donne non sentono più quell'esigenza che aveva spinto la vostra generazione ad una presenza culturalmente rilevante sul territo-

rio. "Le nuove leve considerano i diritti acquisiti ormai scontati, senza capire che proprio oggi, più di ieri, rischiamo di perderli. Ogni giorno si consumano sempre più atti di violenza contro le donne cui nessuno oppone protesta. Non si scende più in piazza. Mi spaventa anche questo ritorno al fenomeno della donna oggetto, alla mercificazione del proprio corpo che paradossalmente è diventata una conquista di libertà. In poche parole tante battaglie per la liberazione e le pari opportunità hanno avuto come risultato soltanto quello di far credere che basti copiare l'uomo per essere delle donne libere, e così per molte giovani l'unica conquista importante è stata la libertà sessuale. Ma una vera liberazione della donna è molto altro: dovrebbe rispettarne lo specifico, il che significa permetterle la realizzazione dei suoi progetti non solo nel campo della carriera ma anche in quello degli affetti umani e familiari. Cosa che ancora non è avvenuta visto che le si chiede continuamente di sacrificare o l'una o l'altra sfera". E allora? "Durante la stesura delle pagine di quel libro sulle figure femminili mi sono detta spesso: <Parlare di sole donne, tutto sommato, non è un'operazione che sa di ghetto?> Ma mi sono dovuta convincere che, purtroppo, è ancora necessario e lo sarà finché non diverrà realtà la pari opportunità anche nel diritto di essere ricordate a posteriori".

Siamo ancora l'isola nell'isola?

Protagonista del "boom" economico degli anni '60, la provincia di Ragusa accusa i colpi della crisi. Il presidente di Confindustria Ragusa, Enzo Taverniti, ritiene strategico per il rilancio il confronto con i mercati internazionali

Una terra su cui tramonta il vecchio miracolo economico mentre albeggia un futuro ancora incerto. Un domani che lascia intravedere nuove sfide e prospettive su cui scommettere. Un domani tutto da costruire. È un "paesaggio" indefinito, non risolto, in cerca di una nuova identità, quello che l'ingegnere Enzo Taverniti, presidente di Confindustria Ragusa, dipinge usando i colori e le sfumature dei dati economici e della sua esperienza di imprenditore.



Enzo Taverniti

Presidente, la provincia di Ragusa è spesso citata come un "modello" da seguire nel Meridione. Com'è possibile che questo modello abbia perso la sua identità? Com'è cambiato il tessuto imprenditoriale ibleo negli ultimi 25 anni?

Fino agli '80, e anche un po' oltre, la provincia ha raccolto i frutti del suo "boom" economico. Dietro lo sviluppo e il benessere di quegli anni non c'era solo la scoperta del petrolio nel nostro sottosuolo. C'era soprattutto una classe imprenditoriale capace e dotata di grande intuito. C'era imprenditori che hanno saputo investire e diversifi-

care le ricchezze del territorio creando quasi dal nulla un'agricoltura d'avanguardia, aziende strategiche e competitive, e settori-chiave come l'edilizia e la metalmeccanica. Il miracolo economico ibleo è nato dall'ingegno e dal sudore dei nostri padri. Ma questo rappresenta anche l'aspetto più vulnerabile dello sviluppo locale, oggi colpito anche dal problema del cambio generazionale.

Il cambio generazionale è un'opportunità...

Non sempre. Le imprese locali che sono riuscite a compiere il salto di qualità ampliando la dimensione e adeguando la struttura organizzativa dell'attività in modo da

separare la vita dell'azienda da quella del titolare, o dei titolari, si contano, per così dire, sulle dita di una mano. La maggior parte delle attività produttive presenti sul territorio sono di piccola e media dimensione. Quasi il 70% delle aziende è formato da imprese individuali, con un massimo di 9 dipendenti circa. Ma il "family business" si può riscontrare anche nelle società di persone, presenti in provincia con una percentuale che oscilla intorno al 13%. Il problema, quindi, riguarda almeno l'83% del nostro tessuto imprenditoriale. Il "family business", per quanto efficiente, presenta per sua natura fondamenta tutt'altro che solide. Se l'erede, come spesso accade, mostra attitudini professionali diverse da quelle del genitore fondatore dell'azienda, l'attività è destinata a chiudere i battenti, con risvolti negativi per l'intera collettività.

L'imprenditoria iblea sta attraversando quindi due crisi, una tutta interna e l'altra globale.

La crisi mondiale ha messo a dura prova tutti i Paesi, sia pure con ricadute differenti. La fragilità del nostro sistema

produttivo era già emersa in precedenza con la globalizzazione dei mercati. Il modello Ragusa è stato, e per molti aspetti lo è ancora, un esempio virtuoso per buona parte del Meridione. Ma era e rimane un modello di sviluppo strettamente connesso e dipendente da mercati e indotti locali. La globalizzazione, spostando l'orizzonte della concorrenza ben oltre i confini regionali e nazionali, ha obbligato le imprese iblee a confrontarsi con altri mercati e soprattutto con i "giganti" della produzione. Da qui l'affanno del nostro sistema imprenditoriale, già alle prese con la sfida del cambio generazionale.

Quali sono i settori produttivi che più degli altri hanno perso smalto?

L'edilizia è il settore su cui la provincia, il capoluogo in particolare, ha costruito in passato il suo benessere, ma oggi è anche quello che ha subito la battuta d'arresto più grave. Segue l'agricoltura, anch'essa importante fonte di reddito fino ai primi anni '90, ma al momento fortemente penalizzata dal confronto, non sempre corretto, con i mercati esteri. L'industria invece, nonostante i contraccolpi provocati dallo stallo dell'edilizia e dell'agricoltura, nell'insieme ha retto abbastanza bene. Tuttavia mi preme sottolineare che la "conta dei danni", il verificare cioè chi è sopravvissuto o meno alla crisi, ha importanza solo se finalizzata alla comprensione di cosa si è inceppato nei meccanismi virtuosi della provincia-modello, e ciò al fine di operare un cambio di rotta. Il miracolo economico ibleo è un capitolo chiuso, una pagina che appartiene al passato. Le sfide che attendono le nuove



L'agricoltura iblea alle prese con una forte crisi strutturale

generazioni di imprenditori, dall'agricoltura all'industria, sono diverse da quelle che hanno dovuto affrontare i nostri padri. Oggi siamo chiamati a confrontarci con i mercati internazionali. È lì che si annidano le nostre paure. Ma è lì che possiamo compiere un nuovo miracolo economico. **Resta però il dubbio su chi possa compiere il nuovo miracolo economico, considerate le lacune minacciate dal cambio generazionale.**

Lacune che comunque non hanno azzerato il nostro spirito imprenditoriale. Anche in questo caso possiamo citare un paio di dati che, al di là dei numeri, tracciano un identikit molto interessante del nostro "fare impresa". Nel 2008 le aziende del territorio provinciale attive rispetto a quelle registrate sono circa l'88%. A Catania e a Siracusa sono, rispettivamente, l'83% e l'81%. Se teniamo presente che nella percentuale riferita al sistema produttivo siracusano sono incluse le aziende appartenenti all'indotto che ruota attorno al polo petrolchimico, emerge chiaramente l'immagine di un territorio che conserva

la voglia di scommettersi. Una tendenza, questa, confermata anche dalla maggiore apertura del credito alle imprese da parte delle banche. Per fare un esempio, nel 2009 la Banca agricola popolare di Ragusa ha aumentato di due punti percentuali, portandolo quindi al 93%, il rapporto tra l'erogazione dei prestiti alle aziende e il denaro depositato dai risparmiatori.

Politici e imprenditori, una convivenza essenziale ma spesso difficile. Com'è cambiato questo rapporto dagli anni '80 a oggi?

È un rapporto che rimane incentrato sul dialogo e sul confronto. La politica può essere un punto di riferimento per tutti i cittadini, e non solo per il mondo della produzione, purché si traduca in una "programmazione" di medio e lungo termine del territorio. Compito non facile per una provincia che non ha numeri tali da garantirle un'adeguata rappresentanza politica a livello nazionale ed Europeo. E questo è un handicap non da poco, dato il peso di Bruxelles nelle decisioni che influenzano le economie dell'Eurozona.

La Provincia allargata

Il fenomeno delle migrazioni ha radicalmente mutato il tessuto sociale, economico, culturale della provincia. Un territorio al quale i migranti concedono fiducia

La nostra Europa è alle porte dell'Africa. Estremo sud della Sicilia. Un'isola. La storia bussa con frequenza da queste parti. Ha una voce spesso disperata. Straniera. Solo il tempo e la cultura possono aiutarci a farcela percepire fraterna. Come è cambiata la nostra provincia in questi ultimi 25 anni? Proviamo a capirlo con un esempio paradossale. Se un ibleo tornasse dopo 25 anni in questa provincia, dopo aver vissuto in un luogo isolato, un cambiamento epocale apparirebbe ai suoi occhi. Un mutamento che per tutti noi è avvenuto giorno dopo giorno rendendocelo quasi naturale, ma che, per l'eventuale viaggiatore, sarebbe quasi sconvolgente. Immaginiamo il nostro conterraneo giungere a Ragusa e trovare il suo altopiano, le sue coste e le sue campagne davvero rivoluzionate. Da cosa? Dovremmo dire, piuttosto, da chi?

È proprio di questo ultimo quarto di secolo, infatti, il fenomeno delle migrazioni. Migliaia di essere umani in continuo movimento che hanno radicalmente mutato il tessuto sociale, economico, scolastico anche della nostra provincia. Dai "Vù cumprà nelle spiagge" ai lavoratori ancora per certi versi invisibili nelle serre. Dal moltiplicarsi di progetti ministeriali per gestire la prima accoglienza e le problematiche connesse ai richiedenti asilo politico o protezione umanitaria al rischio dell'esclusione sociale. Un susseguirsi di eventi e progetti che, piaccia o no, grande ricchezza economica, professionale e culturale hanno arrecato a questo estremo lembo d'Italia.

Una breve nota storica può essere utile per orientarci. Possiamo in sintesi differenziare le ondate migratorie secondo tre differenti periodi: a) dal 1968 fino alla metà degli anni '80, l'immigrazione straniera si affaccia con poche migliaia di lavoratori nordafricani ar-



Immigrati dopo uno sbarco sulle coste iblee

rivati nelle province di Ragusa e Trapani per impiegarsi nel settore agricolo e della pesca; b) a metà degli anni '80 inizia un secondo flusso migratorio, che interessa però le province siciliane più grandi, di gruppi provenienti dall'Africa centrale e dall'Asia; c) il terzo ciclo inizia una decina di anni fa, con un po' di ritardo rispetto al resto d'Italia, e vede un ulteriore modificarsi delle componenti etniche: sono albanesi, in gran parte ancora nella provincia di Ragusa, rumeni, polacchi ed ucraini, con presenze tutt'oggi in forte aumento.

Ma quale la situazione attuale? Uno straniero ogni venti ragusani. Questo, in sintesi, il dato più rilevante che ci consegna l'annuale Dossier statistico edito da Caritas Migrantes. Un dato più che doppio rispetto alla media del meridione d'Italia. L'aumento delle presenze degli stranieri registra un incremento del 15% rispetto lo scorso anno con un totale odierno di 16.414 residenti. E se i drammatici sbarchi sulle coste iblee continue-

ranno ancora a fare notizia, può essere utile riportare il dato relativo al maggior numero di occupati. Ragusa, infatti, con 14.432 lavoratori si presenta, preceduta dalla sola Catania, come la seconda provincia in Sicilia capace di offrire opportunità di impiego. Il maggior numero di assunzioni nell'isola, infatti, segna quota 10.276 e riguarda proprio Ragusa. Sono 9.682 le cessazioni dei rapporti di lavoro in provincia. Cifre che si spiegano con il carattere prettamente stagionale dell'impiego nell'economia agricola della zona e con la flessibilità del lavoro specie per quanto riguarda cittadini immigrati. È l'agricoltura con i suoi 8.463 impiegati a rappresentare lo sbocco lavorativo più frequente. Nel settore dei servizi, con particolare riguardo a quelli del commercio, si impiegano 3.654 persone. In relazione a quanto detto è il dato che vede per Ragusa una netta percentuale del 59,2% di sesso maschile. Uno dei tassi più alti d'Italia. Come nel resto della Sicilia, anche il nostro territorio vede un aumento del 100% in otto anni della quota dei lavoratori stranieri. Su oltre sessanta nazionalità rappresentate, è la comunità tunisina a rappresentare la più larga fetta dei residenti in provincia. Il Dossier della Caritas mette in luce con particolare attenzione la vivacità imprenditoriale dei cittadini stranieri in Italia. Il fare impresa, infatti, costituisce una sorta di corsia preferenziale scelta dagli immigrati per l'integrazione in Sicilia. Nel nostro territorio, ad esempio, risultano in crescita per il settore agricolo i proprietari di serre. Sintomo di una immigrazione che si percepisce come stabile. Sono 1200 le imprese di cittadini stranieri iscritte alla Camera di commercio di Ragusa. Una cifra che testimonia di una realtà importante e che oggi, in tempi di evidente crisi economica, reclama maggiore considerazione. "Gli imprenditori extracomunitari – spiega Salvatore Guastella, presidente della consulta istituita dalla Camera di Commercio iblea – non meritano attenzione particolare ma, semplicemente, attenzione". La consulta vede la partecipazione di otto imprenditori provenienti da Tunisia, Marocco, Colombia, Ucraina e Sudan. Grande assente la Cina. "Purtroppo – precisa Pippo Tumino, presidente della Camera di commercio – tra le imprese cinesi iscritte alla Camera di commercio

nessuno ha risposto al nostro invito". Per quanto riguarda le rimesse di soldi all'estero, Ragusa fa registrare, insieme ad Enna, Agrigento e Caltanissetta, un'inversione di tendenza con una diminuzione del flusso di denaro in uscita. Elemento, quest'ultimo, in stretta relazione con la crisi economica e l'aumento del costo della vita.

Cifre significative riguardano il mondo della scuola per l'anno scolastico 2008/2009. Ragusa si pone al quarto posto tra le province siciliane per valore assoluto. Su 52.397 iscritti, 2.246 sono stranieri. Sono 816 quelli nati in Italia ma da genitori non italiani. Anche in questo caso la comunità tunisina rappresenta, con il suo 69%, la fetta più cospicua. Il professore Abdelkarim Hannachi, docente della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ragusa così spiega il fenomeno degli immigrati di seconda generazione: "Premetto che non amo molto la definizione di seconde generazioni per questi ragazzi. Meglio sarebbe definirli futuri cittadini italiani. Del resto molti di loro non conoscono bene il paese d'origine dei rispettivi genitori e vivono cercando di inserirsi in questo paese". Viva, nelle parole del professore, l'esigenza di una politica che lavori per una reale inclusione sociale di questi ragazzi. "Diamo loro dei diritti – afferma – dunque aspettiamoci che rispettino i loro doveri. Oggi ci troviamo in una situazione per la quale la società decide di escludere una parte di se stessa".

Che lingua parla, dunque, la scuola ragusana? Tunisino, albanese, rumeno o persino cinese? Difficile stabilirlo con certezza. Quel che appare certo è che tra i banchi delle nostre scuole sono presenti su scala provinciale sessantasette differenti nazionalità. Una scuola dal "taglio" internazionale che, ogni giorno, si confronta con i contenuti della nostra didattica. Dai fiumi della Lombardia ai poeti del dolce stil novo, passando per la matematica, le scienze e, in un raro impeto di internazionalizzazione, le lingue straniere. Dalle scuole primarie alle Superiori superano i duemila gli iscritti di nazionalità non italiana. Sono oltre cinquecento i bambini iscritti alla scuola dell'Infanzia, ben oltre ottocento quelli della scuola primaria, circa cinquecento gli alunni della scuola secondaria di primo grado. Infine,



quasi quattrocento i ragazzi stranieri che frequentano le scuole superiori che li porteranno al diploma. Tra le nazionalità maggiormente rappresentate oltre la Tunisia, con oltre settecento alunni, incontriamo circa cinquecento studenti provenienti da Albania e Romania. In crescita, secondo un trend confermato negli anni, i ragazzi di nazionalità cinese che si aggirano verso quota cinquanta.

Una rivoluzione non facile da gestire, nonostante il moltiplicarsi di progetti educativi che puntano all'intercultura ed all'integrazione. In tale contesto appare opportuno citare come esempio il ruolo importante che ricopre l'Istituto Comprensivo "Giovanni Pascoli", da anni impegnato a Ragusa anche nella formazione di ragazzi stranieri. Sono 34 i bambini ospiti nella scuola dell'Infanzia, 48 quelli della Primaria e 38 della Secondaria.

"La nostra scuola – spiega il professore Pasquale Bosco, dirigente scolastico – ha maturato nel tempo l'esperienza necessaria per l'accoglienza e la formazione di ogni ragazzo che richiede l'iscrizione a questo istituto". Un lavoro che ha permesso lo sviluppo di competenze specifiche. Tra queste la creazione di una commissione di docenti capaci di valutare il livello di preparazione degli studenti stranieri capace di indirizzarli verso la classe ed il livello a loro più consoni. Le polemiche ed i pregiudizi non sembrano essere di casa alla "Pascoli".

"Noi – conferma il dirigente scolastico – seguiamo solo la linea guida della Costituzione. Nessuna scuola può respingere o limitare l'accesso sulla base dei pregiudizi o della paura. La nostra è un'istituzione democratica, pubblica e libera. Ogni bambino o ragazzo ha il diritto allo studio, alla formazione ed alla cultura. Del resto deve essere proprio la cultura a vincere i pregiudizi". Un percorso controcorrente che può dare buoni frutti. "L'incontro tra diversi patrimoni di conoscenze e tradizioni genera talvolta pregiudizio, ma rappresenta soprattutto un arricchimento culturale, specie in una provincia che non vuole essere gretta e chiusa in se stessa. È bene lavorare affinché l'amicizia, il rispetto e la reciproca conoscenza si diffondano sin dai banchi di scuola".

Chiusa la parentesi scolastica, alla quale abbiamo volutamente lasciato ampio spazio in prospettiva futura, proviamo a trarre una conclusione.

La provincia iblea è molto cambiata in questi ultimi decenni. Alla luce dei dati del 2009, si conferma territorio al quale i migranti concedono fiducia. La stessa che andrebbe ricambiata a questi uomini che, ricorda il Dossier Caritas, "lavorano la terra, servono ai tavoli dei ristoranti, badano alle persone anziane, sono imprenditori impegnati nel commercio e nell'edilizia ed hanno figli, spesso nati in Italia e che siedono tra i banchi delle nostre scuole". Tutto questo avviene da anni, giorno dopo giorno. Per favore, che non la si chiami più "emergenza".



Non solo Bufalino

Giovanni Occhipinti veste i panni di Virgilio per guidarci tra gli autori iblei che hanno caratterizzato la letteratura di casa nostra

Pochi hanno attraversato in lungo e in largo quella stagione letteraria in cui si sono alternati gruppi, movimenti, riviste e tendenze di diverso genere, tra i quali il noto e siciliano gruppo 63. Giovanni Occhipinti, di queste tendenze ed esperienze novecentesche, ha esaminato lucidamente quasi tutto, talvolta polemizzando e talvolta simpatizzando, cogliendo elementi nuovi e inquadrando criticamente quelli effimeri o superficiali con la passione di una scrittura ardente e dolente allo stesso tempo. Una vita spesa per la prosa e per i versi, che, nonostante il suo poetare silenzioso, ha ricevuto straordinari riconoscimenti nazionali e internazionali. Dai suoi venti volumi di poesia ai suoi nove romanzi, dalle undici pubblicazioni di prose e racconti ai suoi sette volumi di saggi critici. Una vivacità creativa profondamente legata alla ricerca di un "signore del cosmo" e di un se stesso perduto tra i laceri lembi di una "modernità disumana". Traversando da cima a fondo la parabola dell'artista, non si può non chiedere proprio a lui, direttore di riviste letterarie come "Trasmigrazioni" insieme a Giorgio Bàrberi Squarotti, di tracciare un quadro sulla letteratura iblea dell'ultimo quarto di secolo.

Chiaramente il primo scrittore che viene in mente è Gesualdo Bufalino...

"Un grande narratore per la ricchezza del linguaggio barocco, dell'uso brillante della metafora. Abbracciava la realtà in maniera suggestiva. Questa sua qualità lo espose benevolmente agli occhi degli italiani e poi degli

europei. E ciò proprio perché Bufalino veniva a sconvolgere con la sua narrativa l'orticello concluso della narrativa italiana di quel tempo. E attribuirei la particolarità del linguaggio bufaliniano proprio alla sua conoscenza della letteratura francese, basti pensare alla lettura in lingua originale di Recherche di Proust. Ma la metafora di Bufalino comprendeva già in nuce quella palma dell'immagine che invece non ritroviamo nei suoi versi. Penso ai versi di "L'amaro miele" che pubblicai sulla rivista "Cronorama" insieme a Bàrberi Squarotti col titolo di "Poesie del malanno", un'antologia assolutamente inedita dove scrivemmo una presentazione ed una postfazione. Ma Bufalino era un filosofo che esprimeva l'esistenzialità attraverso le parole della sua prosa, e non attraverso il verso che era assolutamente fuori dai percorsi novecenteschi di quel periodo".

Poesia che riprendeva sicuramente i disagi della vita quotidiana, e che dunque esprimeva le problematiche legate al realismo sociale ed al neorealismo.

"Esatto. Si pensi ad esempio alla poesia di Enzo Leopardi che esordisce nel 1959 con 'Approdo Sud', un libro che avvallò Mario Gori, anche perché entrambi partirono muovendo da 'Contadini del Sud' di Scotellaro. Così non si può dire, però, di un altro autore ibleo, il vittoriese Emanuele Mandarà che fu artefice di una poesia solipsista. Mandarà era al centro dei suoi versi, del suo modo poetico, del suo 'lamento'. Respingeva una situazione esistenziale, la sua, proprio perché era scontento del proprio modo di essere e persino della sua stessa sicilianità. Tant'è che i suoi autori del cuore furono sostanzialmente due: Giorgio Caproni e Mario Luzi. Caproni e Luzi abbracciano la filosofia



Vincenzo Rabito
autore di "Terra matta"

dell'esistenza, reagendovi grazie a diversi registri espressivi: dall'ironia alla protesta, all'accoglimento. Mandarà invece sostituisce questi aspetti universali ponendosi al centro della sua stessa poetica, come se il suo microcosmo fosse il macrocosmo. Perde di vista il mondo nel momento stesso in cui egli si propone a sé come creatura del mondo, quasi che l'umanità fosse comprendente nella sua persona. Un grande errore di prospettiva".

E tornando al genere narrativo. Chi in quegli anni da ricordare?

"Va citato Nunzio Digiaco per esempio, che pubblicò alcuni romanzi con Flaccovio & Belli circa i suoi ricordi di guerra, e debbo dire che a Comiso era lo scrittore per antonomasia prima che brillasse l'astro di Bufalino. Ma se facciamo un salto indietro nel tempo non possiamo tralasciare uno splendido libro del pittore Salvatore Fiume, pubblicato negli anni '40 da Bianchi-Giovini e ripubblicato negli anni '70 da Mursia col titolo di "Viva Gioconda!". Di questo Leonardo Sciascia ebbe a dire in una sua antologia curata insieme a Guglielmino: 'L'unico torto di Salvatore Fiume fu quello di non continuare a scrivere romanzi'. In effetti Fiume scrisse altri due libri di narrativa che però passarono inosservati agli occhi della critica". Tra i narratori eccellenti non può però mancare di essere citato lo stesso Occhipinti che col suo primo romanzo "Favola di una emarginazione volontaria", nel 1978 entrò nella rosa dei finalisti al premio Viareggio. Opera prima di uno scrittore ibleo che non aveva certamente le spinte della grande editoria.

Ma nell'excursus letterario ibleo c'è qualcun altro che dà mostra di una lunga e felice avventura poetica nonché di una feconda militanza nel contraddittorio panorama letterario del secondo Novecento: Emanuele Schembari.

"Nello specifico la sua poesia civile, dalla forza dirompente e polemica, che respinge l'attualità come il consumismo e anche come disorientamento e confusione politica. Ma c'è anche una poesia più dolce, in cui entrano in gioco i ricordi e le nostalgie, come nel suo primo poemetto "Dove rimani viva". Schembari è certamente un poeta che s'iscrive nell'orbita impegnativa e severa della poesia del secondo Novecento italiano. Aggiungerei anche un altro autore, seppur diverso: Emanuele Giudice, dalla poesia altamente etica, aperta nelle sue istanze al benessere e alla 'felicità' dell'umanità, ma anche alla necessità del ravvedimento dei sistemi talora ingiusti e sconvolgenti della politica nostrana e mondiale. Una poesia più evangelica di quanto non lo sia tanta poesia che oggi si fregia di umanitarismo cosmopolitico, spesso per puro atto di inconcludenza esibizionistica".

La maggior parte di questi scritti, eccetto qualche opera più famosa, spesso però risente ancora oggi una discriminazione geografica letteraria. Perché?

"Perché la Sicilia è dimenticata da tutti. Nelle recenti letterature si fa fatica a dare spazio ai poeti e scrittori isolani. Siamo costretti a piangere per una geografia trattata male, castigata e centrifugata dai grandi poteri editoriali e dall'altra proiettata al di là del Mediterraneo nelle grandi aree geografiche in cui la vita, sia pure per certi versi stentata, conserva però ancora in sé le grandi risorse della spiritualità".

Da Bufalino al caso letterario di Vincenzo Rabito. Non posso non chiedere cosa pensi al riguardo.

"Di buono e di nuovo c'è il fatto che l'autore non si piange addosso come ha fatto tanta narrativa costruita sul disegno della quotidianità".

E oggi? Chi c'è oggi nel panorama ibleo? O meglio c'è qualcuno? E quale bagaglio si porta dietro?

"Oggi si corre il rischio dell'omologazione del verso. Con le nuovissime generazioni si conduce un esperimento singolare, silenzioso, quello di ricercare attraverso il computer la suggestione di particolari termini per inventare una parola poetica e adeguarla alle proprie visioni di vita. Un modo nuovo di far poesia. Citerei il giovane Adriano Padua, ma anche Letizia Dimartino, la cui poesia sobria muove dalla sofferenza".

di Fabio Tomasi

Fine dell'isolamento

Il Cipe approva il finanziamento del progetto definitivo della Ragusa-Catania che elimina l'isolamento della provincia di Ragusa.

Un'autostrada lunga 68 km che sarà un'asse di penetrazione e di collegamento vitale per l'economia della Sicilia sud-orientale

“La Ragusa-Catania sarà una realtà a breve, forse entro tre anni. Il Cipe, il Comitato interministeriale della programmazione economica, ha deliberato il finanziamento al progetto definitivo dell'arteria, e adesso occorre provvedere alla pubblicazione del bando di gara per l'individuazione del concessionario, con diritto di prelazione al promotore”.

Così il sottosegretario alle Infrastrutture, Giuseppe Reina, non si tira indietro nell'impegnarsi pubblicamente davanti ad amministratori pubblici, parlamentari e rappresentanti istituzionali e sindacali sulla realizzazione di un'opera pubblica che può cambiare il volto di una provincia.

Il presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, ha promosso il confronto col sottose-

gretario Reina per fare il punto sul cronoprogramma da mettere in campo prima dell'avvio dei lavori per la realizzazione dell'arteria. Il sottosegretario Reina conosce benissimo tempi e ostacoli della burocrazia, quindi preferisce non sbilanciarsi troppo: “Ad oggi non possiamo stabilire una data precisa per la posa della prima pietra, ma sulla volontà politica e istituzionale di aprire il cantiere per il collegamento viario a breve, senza incappare in tempi morti, non ci sono dubbi”. A rassicurare l'assemblea riunita nella sala convegni del Palazzo della Provincia anche il dirigente del project financing dell'Anas, Settimio Nucci. “L'Anas procederà alla pubblicazione del bando di gara entro un mese dalla delibera Cipe, quindi entro la fine di marzo.

Per la concessione metteremo a confronto le offerte migliori con quelle del promotore, che ha diritto di prelazione. Vedremo se e quanti concorrenti si presenteranno”. Massimo Chiabotto, in rappresentanza del promotore, sottolinea invece gli effetti positivi che l'asse viario avrà sullo sviluppo dell'area orientale della Sicilia, e in particolare nelle zone interne delle province di Ragusa, Catania e Siracusa: “È un'asse di penetrazione e di collegamento vitale per l'economia della Sicilia sud orientale. Grazie a quest'opera ci sarà una notevole riduzione degli incidenti, delle emissioni in atmosfera e dei tempi di percorrenza”.

Insomma, dopo lunghi anni di attesa il sogno dell'estremo sud della Sicilia di uscire dal suo tradizionale (e penalizzante) isolamento inizia a prendere forma e contenuto. “Anche grazie – ricorda più volte il sottosegretario alle Infrastrutture, Giuseppe Reina – al massimo impegno del presidente della Provincia di Ragusa, che ha convocato il comitato ristretto (presieduto dallo stesso Antoci, ndr) per seguire tutto l'iter della progettazione dell'infrastruttura e che era presente a Roma per avere contezza dell'approvazione del progetto da parte del Cipe”. Prima della presentazione al Comitato in-



Il sottosegretario alle Infrastrutture Giuseppe Reina incontra le istituzioni provinciali



Le proiezioni di utilizzo della nuova autostrada

In attesa che Anas, imprese e cantieri si mettano in moto, non resta che vedere sulla carta le caratteristiche della grande arteria che dovrà dare ossigeno al territorio ibleo. L'ammodernamento a quattro corsie è previsto per il collegamento viario compreso tra lo svincolo della S.S. 514 “Di Chiaramonte” con la S.S. 115 e lo svincolo della S.S. 194 “Ragusana” con la S.S. 114. La lunghezza complessiva è di circa 68 km. La larghezza prevista per l'intera piattaforma a doppia carreggiata è di 22 metri. Il progetto consente l'introduzione di una velocità amministrativa pari a 110 km/h per l'intero percorso.

Nei dettagli, il progetto prevede sulla carreggiata Ragusa-Catania 19 viadotti per uno sviluppo totale di 4,40 km, mentre sulla carreggiata Catania-Ragusa sono previsti 16 viadotti per uno sviluppo totale di 3,80 km. Complessivamente i tratti in viadotto costituiscono circa il 6% dell'intero tracciato. Inoltre, sulla carreggiata Ragusa-Catania sono previste 8 gallerie naturali per uno sviluppo totale di 2,57 km, e 4 gallerie artificiali per uno sviluppo totale di 780 metri. Sulla carreggiata Catania-Ragusa, invece, ne sono previste 8 naturali per uno sviluppo totale di 2,90 km e 3 artificiali per uno sviluppo di 650 metri. Complessivamente i tratti in galleria corrispondono a circa il 4% del tracciato. L'opera termina con lo svincolo di interconnessione con l'autostrada Catania-Siracusa, ancora in fase di realizzazione. Per consentire un collegamento efficiente con la rete stradale secondaria è prevista la realizzazione di 12 svincoli (compreso quello con la Catania-Siracusa).

Per quanto riguarda il traffico veicolare, l'attuale scenario di riferimento prevede circa 5.000 veicoli leggeri e circa 1.400 veicoli pesanti al giorno. Nell'elaborazione del progetto è stato possibile formulare, attraverso una simulazione di traffico al computer, tre ipotesi diverse corrispondenti a tre tipi di tariffazione. Questi i valori medi giornalieri di flusso veicolare: con pedaggio nullo, si prevede un flusso giornaliero di 6.700 veicoli leggeri e 1.700 veicoli pesanti; con pedaggio medio si prevede un flusso giornaliero di 6.600 veicoli leggeri e 1.700 veicoli pesanti; infine, con pedaggio doppio rispetto alla media in Sicilia, è previsto un flusso giornaliero di 6.200 veicoli leggeri e 1.600 pesanti.

terministeriale della programmazione economica, vari enti – dalle Province ai Comuni interessati fino alla Sovrintendenza – hanno espresso i loro pareri sul progetto elaborato dal promotore (formato da Silec spa, Egis Project, Gruppo Maltauro e Tecnis spa). Adesso, dopo l'approvazione da parte del Cipe, si attende la pubblicazione del bando di gara per la concessione. Una tappa, quest'ultima, dalla quale potrebbe avviarsi un altro iter per l'approvazione del progetto definitivo integrato da eventuali migliorie. Nelle previsioni più ottimistiche, l'intero percorso per il completamento degli iter burocratici e per la posa della prima pietra dovrebbe concludersi nell'arco di tre anni.

“Ragusa, malgrado il suo isolamento geografico, è stata sempre un modello di riferimento nelle difficoltà del meridione – ricorda Giuseppe Reina – e l'autostrada non farà altro che potenziare l'autonomia produttiva che caratterizza il territorio ibleo. Nel momento in cui si dà corso a una stagione di grande opere, la Ragusa-Catania giocherà un ruolo determinante nel flusso di merci e di investimenti che nei prossimi trent'anni collegherà le imprese dell'Africa settentrionale e quelle europee. Ma per svolgere pienamente questo ruolo, l'arteria dovrà essere parte di una rete di trasporto che, dal ponte sullo Stretto di Messina all'aeroporto di Comiso fino a un sistema ferroviario potenziato, trasformerà questa parte della Sicilia da periferia a protagonista dello sviluppo europeo”.

di Carmela Minardo

Parco degli Iblei, un sì condizionato

*Dibattito aperto sulle opportunità o penalizzazioni.
Le divisioni sono culturali su due idee-guida di prospettiva
del territorio ma si lavora per una proposta condivisa*



Il nodo della perimetrazione

Da mesi è in atto una discussione, a volte dai toni forti e polemici, sull'opportunità o meno per il territorio e le attività produttive locali di dar vita all'istituto Parco degli Iblei (approvato dal Senato della Repubblica il 26/12/2007 con il sì al disegno di legge n. 3194 art. 26 comma 4 per il quale è stato previsto un finanziamento iniziale nel 2007 di 250 mila ? per le prime spese).

Col passar dei mesi hanno preso corpo due movimenti d'opinione differenti, quasi antitetici sull'opportunità o meno del parco. Il partito del "sì" e il partito del "no" al parco portano a supporto delle proprie tesi motivazioni ambientali e implicanze socio-economiche di non trascurabile rilevanza. Il dibattito resta aperto perché il ministro dell'Ambiente ha delegato la Regione Siciliana a presentare una proposta di perimetrazione del parco che al momento non trova l'unanime approvazione. Se il parco è fuori discussione, il vero nodo da sciogliere è la perimetrazione; tra l'altro da concertare con le province di Siracusa e Catania. E trovare una sintesi tra territori eterogenei è ancora più difficile. Così il Parco degli Iblei rischia di allontanarsi e di non essere più una risorsa per il territorio ma un motivo di scontro tra due concezioni di intendere il nuovo sviluppo della provincia di Ragusa. Le contrapposizioni aprioristiche non servono, appare utile una discussione aperta di tutti gli attori politici e sociali per definire un modello di sviluppo condiviso.

g.m.

Parco degli Iblei, discussione aperta. È una risorsa? È un'ingessatura del territorio? La questione investe le province di Ragusa e Siracusa quasi nell'interezza dei loro territori e marginalmente il territorio etneo. Se la Sovrintendente ai Beni Culturali e Ambientali di Ragusa Vera Greco sostiene che il parco rappresenta "un patrimonio di aree protette per il territorio e deve essere inteso da tutti come una risorsa per la Provincia perché crea occupazione e sviluppo", suscita invece dubbi e perplessità nei titolari delle attività produttive e delle aziende agricole perché sostengono che il Parco potrebbe compromettere lo sviluppo di una provincia che di recente ha inaugurato infrastrutture importanti come il porto turistico di Marina di Ragusa, a breve potrà disporre dell'aeroporto di Comiso e dell'istituendo autoporto di Vittoria, oltre a contare sul porto di Pozzallo.

Le due scuole di pensiero si sono confrontate anche in un consiglio provinciale aperto chiuso dopo un serrato dibattito dalla presentazione di due ordini del giorno. Uno a firma dei consiglieri Iacono, Barrera, Mustile, Burgio, Padua, Barone, Poïdomani e Tumino nel quale si ritiene che "l'istituzione del Parco degli Iblei sia uno strumento fondamentale per la salvaguardia e la tutela dello straordinario giacimento di biodiversità, di ricchezza storica, etnoantropologica, naturalistica e paesaggistica dell'area degli Iblei". L'odg chiede che Ministero, Regione, Province e Comuni coinvolti diano corso all'istituzione del parco e a definire le delimitazioni e la zonizzazione del parco attraverso un'azione condivisa e partecipata con gli attori produttivi, sociali, culturali ed ambientali dei territori interessati.

L'altro ordine del giorno a firma dei consiglieri provinciali Ficili, Criscione, Di Paola, Schembari, Mandarà e Abbate invece sottolinea "la presenza sul territorio di una miriade di insediamenti produttivi e abitativi e che su di esso si sviluppa da secoli un'attività agricola e zootecnica di grande valore mentre l'istituzione del Parco in tutta l'area indicata e l'introduzione della regolamentazione dei vincoli e delle limitazioni contenute nella proposta del comitato promotore porterebbe all'irrecuperabile penalizzazione delle aree produttive vocate e delle attività agricole".

Posizioni inconciliabili? Un "vertice" romano coordinato dalla ministra Stefania Prestigiacomo, nella sede del ministero dell'Ambiente, ha posto le basi per definire perimetrazione e zonizzazione. Al tavolo ministeriale la Provincia era rappresentata dal presidente Franco Antoci e dall'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia che puntano ad una concertazione col territorio per definire la perimetrazione. Il presidente Antoci ha chiarito la posizione della Provincia che

non è per un "no" preconcepito ma neanche per un'istituzione "tout court". "Il parco deve essere una risorsa del territorio - argomenta Antoci - e non una penalizzazione per le nostre aziende e per il nostro sviluppo. Siccome il ministro dell'Ambiente ha detto chiaramente che non c'è nulla di preconstituito e che la proposta di istituzione vuole concordarla col territorio, ecco che dobbiamo mettere in campo una straordinaria sinergia politica-istituzionale e parti sociali per definire un'ipotesi che possa essere un valore aggiunto per la provincia di Ragusa. Ho fatto presente altresì che il parco non deve farci tornare indietro per quanto concerne la realizzazione delle infrastrutture che aspettiamo da decenni, a cominciare dalla Ragusa-Catania e dall'autostrada Siracusa-Gela. La Regione Siciliana, presente con l'assessore ai Beni Culturali Armao, ha avuto mandato dal ministro di presentare una proposta condivisa, ecco che in queste settimane dobbiamo avviare tavoli di concertazione per formulare un'idea di parco utile al territorio e non penalizzante". Anche l'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia insiste sulla politica della concertazione che la Provincia ha ricercato sin dall'inizio. "La Provincia ha un piano territo-

riale provinciale approvato - afferma Mallia - e da questo strumento si può partire per elaborare un'ipotesi di parco, considerato tra l'altro che lo strumento urbanistico provinciale ha una previsione di parco, ma così come abbiamo sempre ribadito è necessario avviare una fase di concertazione con tutti gli attori del territorio per arrivare ad una proposta condivisa".

Si chiede, insomma, di poter conciliare le esigenze naturalistiche con lo sviluppo non solo ecosostenibile ma anche infrastrutturale della provincia di Ragusa.

Così i tavoli tecnici e le riunioni si sono succeduti a più riprese e l'assessore Salvo Mallia è pronto a formulare una proposta: "La Provincia finora ha assolto e continuerà ad assolvere al proprio ruolo coordinatore, lavorando in stretta sinergia con il Comune di Ragusa e con tutti i Comuni i cui territori ricadono nella perimetrazione dell'istituto parco degli Iblei. Stiamo definendo una proposta di perimetrazione che permetterà al territorio, nella sua interezza, di discutere su elementi concreti e su una base di partenza che possa essere frutto di decisioni quanto più possibile condivise da tutti gli attori socio-economici coinvolti".

Il docu-film esalta il museo all'aperto

Sono due i poli fondanti dell'ultimo docu-film di Vincenzo Cascone, che offre una lettura dell'area iblea sostenuta anzitutto da un intento didascalico. Perché "Iblei. Storie e luoghi di un Parco" è primariamente una illustrazione documentaria di un territorio. È il primo studio analitico che il cinema ha dedicato alla terra iblea. Nei primi cinquanta minuti della pellicola, Vincenzo Cascone sintetizza in un'ottica sistemica, tesa a inglobare la complessità degli aspetti vari di un ambiente naturale, i tratti distintivi dello spazio geografico corrispondente all'antica *Hybla*. Le centocinquanta ore di girato che il regista ha materialmente eseguito confluiscono in un prodotto scientifico e raffinatissimo, un dossier privo di manipolazioni che taglino o enfatizzino una materia già straordinaria nella sua nuda oggettività. Ma il regista ragusano non teneva alla freddezza dell'opera a tesi: nel film vi è un'innegabile valorizzazione del potenziale espressivo del dettaglio, dunque una visione fortemente soggettiva, meditatissima, oltre che monumentale, di quel grandioso museo all'aperto che è



il territorio ibleo. La terra, l'acqua, il cielo, la pietra nelle sue più insospettabili fughe, inabissate nel cuore del pianeta o sfidanti gli azzurri più aerei, e un'infinità di specie animali e vegetali, di cui non ci eravamo praticamente accorti: le cinquanta specie di orchidea qui presenti, gli endemismi iblei, la trota macrostigma, l'occhio supremo del rapace che 'resiste'. Un mondo indagato da Vincenzo Cascone attraverso lenti settoriali differenti, la storia, la scienza, l'antropologia, l'arte, l'architettura, la letteratura. Dalla specola superiore del narratore onnisciente, il regista appella testimonianze

dirette di geospeleologi, biologi, archeologi, artisti. Piero Guccione che dice della "letizia delle forme associate alla luce", Bufalino chiamato a riferire di "un paesaggio di vigore e dolcezza", fatto e disfatto dall'arte. Medaglioni incastonati in una tessitura armonica, sistemica, si diceva, come nello stile del regista, che si avvale pure di una commistione di registri e di linguaggi, piegati quasi plasticamente alla varietà della materia, dalla fotografia paesaggistica e dagli effetti pure pittorici, all'inchiesta, dal cartone animato didattico agli esiti di un preziosissimo repertorio antropologico. Atmosfere arcane, quasi sacrali, cui concorre la suggestione delle musiche create originariamente da Vincent Migliorisi, pervadono larghe parti dell'opera, che non si propone dunque come mero rispecchiamento della natura, ma che si compone e si completa di valenze metaforiche, non di rado convergenti verso una poeticissima umanizzazione del territorio: le cave sono cicatrici della terra, l'acqua ha scritto le proprie informazioni attraverso una calligrafia naturale.

Elisa Mandarà

No ad un parco carceriere del territorio

Il Parco degli Iblei, così come era stato pensato, era l'ennesimo tentativo di mortificare un territorio in crescita come quello della Provincia di Ragusa. L'applicazione delle norme che accompagnano l'istituzione di un parco nazionale vincolano per sempre ogni metro quadrato del nostro territorio, senza possibilità concrete di tornare indietro. La perimetrazione studiata e proposta dall'Amministrazione Provinciale è un equo compromesso fra le esigenze di tutela di un'area particolare della nostra zona montana e le esigenze di sviluppo di un territorio in crescita con dati macroeconomici importanti come quelli prodotti dalla nostra realtà provinciale.

Non sono pregiudizialmente contrario al Parco come altri erano pregiudizialmente a favore senza nessuna spiegazione, e senza nessuna valutazione dei pro e dei contro, solo sulla base di convincimenti personali. Non sono un ambientalista di maniera e per questo credo che, al di là di una generica volontà di avere il Parco, occorra comprendere bene le implicazioni ed i vincoli che ne deriveranno. Oggi abbiamo le idee abbastanza chiare per dire che il Parco sarebbe stato una mortificazione del territorio, così come pensato inizialmente, con un'area che si estendeva fino alle porte del comune di Santa Croce Camerina, a pochi metri sul livello del mare, perimetrazione inconcepibile di cui la Provincia di Ragusa può fare tranquil-



lamente a meno. La politica ha l'obbligo di valutare l'impatto e non di iscriversi al partito del "Sì" o del "No" senza comprendere. La Camera di Commercio di Ragusa ha avviato uno studio serio che dimostra in maniera inequivocabile che il Parco così come è stato immaginato è non solo un freno all'economia ma anche un pesante vincolo alla vita quotidiana di tutti noi, visto che in alcune aree non si potrà accendere nemmeno un fuoco per un banale barbecue. L'assessorato al

Territorio e Ambiente della Provincia di Ragusa ha proposto una ripermutazione in virtù di una serie di considerazioni territoriali, geografiche, orografiche e economiche, ambientali ecocompatibili, che potranno svolgere il ruolo immaginato dal legislatore in sede parlamentare. Un ruolo da attore protagonista dello sviluppo e non da carceriere dello stesso. Molti cittadini mi hanno chiesto di

coordinare un comitato spontaneo che nei prossimi giorni ufficializzeremo e che dirà la propria sulla base di studi tecnici e scientificamente sostenibili per avvalorare la bontà della ripermutazione attuata secondo criteri sostenibili e che non pongano altri vincoli al nostro territorio, oltre quelli già esistenti. Sarà questa la strada che vorremo percorrere per confrontarci con le altre realtà della nostra Provincia.

Sebastiano Failla
vice presidente consiglio provinciale

Perché rifiutare la "manna" di un nuovo sviluppo?

Nel 2003 candidato al consiglio comunale di Ragusa avevo scritto nel mio programma elettorale "Istituire il Parco degli Iblei" e quattro anni dopo il Parco venne istituito. Faccio questa premessa non per evidenziare doti "profetiche" ma per ribadire quanto creda nella valenza del Parco. Sul Parco si sono inventati di tutto: "non si potranno più raccogliere funghi, asparagi, verdura", "un padre non potrà più lasciare la casa ai figli", "il parco eliminerebbe ogni tipo di attività produttiva in provincia", "non si potrà più avere la razza frisona", "verremo ingessati". Il parco, peggio dell'uragano Katrina! Capisco che il Parco tocchi, inevitabilmente interessi in chi vuole le "mani" libere sul territorio, ma non comprendo i soggetti che per ruolo rivestito dovrebbero rappresentare e promuovere il territorio e invece lo mortificano e lo disprezzano. In una ricerca sui 22 parchi Nazionali effettuata dall'Università del Molise si dimostra che l'89% della popolazione



che risiede nelle aree a parco dichiara di ritenersi "avvantaggiata" e di "non aver subito alcun danno" e in un'altra ricerca si dimostra che i Comuni ricadenti nei Parchi hanno un costante aumento della popolazione e delle imprese che vi si insediano. Evidentemente la maggiore qualità della vita e il maggiore reddito attraggono! A Ragusa si preferiscono invece le centrali nucleari, le trivellazioni off shore e non si vuole il Parco! L'Amministrazione Provinciale di Ragusa ha proposto una delimitazione del parco simile a "Parcheggi", escludendo dalla perimetrazione perfino le cave naturalistiche e la vallata dell'Irminio. Invito alla riflessione. Tralascio le ovvie valutazioni sulla tutela dell'ambiente, sullo sviluppo sostenibile, sui finanziamenti comunitari, nazionali e regionali e le agevolazioni fiscali per le aree a parco già previste dalla legge quadro

sulle aree protette che attribuisce priorità nella concessione di finanziamenti.

Valutazioni di carattere economico. In provincia abbiamo avuto un crollo verticale del Pil (-17%), il trend dell'occupazione è in de-crescita ogni anno, il valore aggiunto nel 2005-2007 è stato di -0,7 e nei periodi successivi è ulteriormente sceso di -0,8. Il Pil è passato da 20 mila - a 16 mila 739 -, è sceso verticalmente il potere di acquisto e il benessere: siamo al 90° posto in Italia. L'ultima classifica del "Sole24ore" pone la provincia di Ragusa con i peggiori trend

economici della Sicilia. Di contro (dati Coldiretti), in Italia l'unico comparto turistico che cresce è quello ambientale-ecologico. Il mercato dell'ecoturismo e del Nature-based tourism si è sviluppato con tasso di crescita tre volte superiore a quello fatto registrare dall'intera industria turistica mondiale. In Italia le aree a parco hanno un giro d'affari nel turismo rurale di oltre 10 miliardi di € con 36 milioni di visitatori annui e

88.000 mila unità lavorative connesse ai servizi e alle attività produttive. Pertanto da un lato abbiamo un modello di sviluppo in grande crisi e in recessione e dall'altro abbiamo un mix virtuoso irripetibile, lo Stato che dà un riconoscimento al nostro territorio e istituisce un Parco regalandoci l'opportunità unica di avere un formidabile "marchio" a promozione di un territorio patrimonio dell'Unesco e con un aeroporto, Comiso che veicolerà voli charter e low cost e non di linea. Perché rifiutare l'opportunità e la "manna" di un diverso e nuovo modello di sviluppo dove si valorizzano i beni culturali, il paesaggio, l'agricoltura e che rappresenta, in questa crisi economica ed ambientale, l'unica via per contribuire a dare futuro ai nostri figli?

Giovanni Iacono
Capogruppo consiliare IdV

L'attività delle commissioni

I presidenti degli organismi consiliari tirano un bilancio sulle proposte avanzate al Consiglio Provinciale

Prima Commissione



Ignazio Nicosia

VIA LIBERA ALLO STATUTO DEL CONSORZIO UNIVERSITARIO

La prima commissione si occupa soprattutto di regolamenti. L'organismo presieduto da Ignazio Nicosia e composto dai consiglieri Ettore Di Paola, Giovanni Mallia, Giovanni Iacono, Angela Barone, Pietro Barrera, Sebastiano Failla ha esitato diversi regolamenti di grande rilevanza. A cominciare da quello sullo statuto universitario. "E' stato uno statuto dal rilevante significato politico oltre che di enorme valenza sociale e culturale che ha impegnato molto la commissione - dice Nicosia - perché c'era da

trovare un punto d'incontro anche col comune di Ragusa per evitare un'attività defaticante ed inutile qualora non si fosse riuscito a raggiungere una bozza concordata da entrambi i consessi: provinciale e comunale. Ma non ci siamo limitati solo ad approvare lo statuto universitario, un altro regolamento esitato favorevolmente ma qualificante per l'attività della commissione è stato quello relativo all'imposta provinciale di trascrizione, adeguato alle nuove normative ministeriali. Ci siamo poi occupati del regolamento per l'Ato Idrico e non ultimo quello sulle commissioni consiliari che necessitava di una rivisitazione per le novità legislative intervenute ma anche per il nuovo assetto organizzativo delle commissioni. Come si ricorderà le commissioni consiliari sono state portate a 7 con l'introduzione di una nuova che si occupa di grandi infrastrutture". Ma la soddisfazione maggiore di Ignazio Nicosia (Pdl) per l'attività svolta dalla prima commissione riguarda il clima costruttivo che si è respirato all'interno dell'organismo. "Non c'è stato conflitto aprioristico - incalza Nicosia - ma una dialettica forte e aperta anche

nella diversità delle posizioni. Ma alla fine i risultati conseguiti sono stati utili e positivi per l'attività consiliare. Ora siamo impegnati a rivedere il regolamento del consiglio provinciale. E' un impegno che abbiamo preso ma necessario per adeguarlo alle nuove esigenze dell'attività consiliare e metterlo al passo con i tempi della nuova amministrazione".

Seconda Commissione



Alessandro Tumino

PROPOSTO L'ALBO DELLE BADANTI

Sin dal suo insediamento la Seconda Commissione Consiliare si è occupata sia di argomenti strettamente connessi al bilancio e legati alla propria specifica competenza

(valutazione debiti fuori bilancio, programmazione entrate e valutazione uscite), sia di argomenti propriamente legati ai servizi sociali e all'assistenza dei diversamente abili che sono, per quanto riguarda la loro frequenza scolastica, di pertinenza del nostro Ente. In particolare, la Seconda Commissione ha rivisto il regolamento che norma il servizio igienico-personale e di trasporto scolastico per gli studenti disabili delle scuole di secondo grado. Tutti i componenti, all'unanimità, hanno ravvisato la necessità di riportare il servizio nell'alveo delle rispettive competenze, dando alle varie istituzioni interessate (Istituti Scolastici, Provincia, famiglie e associazioni), il ruolo che la legge loro assegna, al fine di poter continuare ad offrire ai disabili quanto loro spetta nel rispetto delle capacità gestionali dell'Ente. Sempre in tema di servizi sociali, la Commissione ha sollecitato i suoi diretti rappresentanti, ad insistere, presso il competente assessorato regionale, al fine di riconoscere alla Provincia il giusto ruolo di supervisore e di equilibratore dell'offerta dei servizi sociali, nel contesto della legge 328/2000. Questo con l'unico scopo di esportare, da un distretto all'altro, la best practice e la migliore progettualità. La Commissione, in una serie di incontri con l'assessore al ramo e i funzionari dell'assessorato alle Politiche Sociali ha ampiamente riconosciuto il merito dell'Amministrazione relativamente al progetto sulla mediazione familiare che si è arricchito della convenzione con i Tribunali di Ragusa e di Modica che con i rispettivi presidenti hanno riconosciuto la piena validità in fase pregiudiziale, connotandosi un importante ruolo di sostegno alla genitorialità svolto dall'assessorato tramite convenzioni con professionisti abilitati. La Commissione ha affrontato

altresì il rinnovo del progetto relativo al "Microcredito alle Famiglie". Un progetto di sostegno al reddito che ha visto l'assessorato muoversi in sintonia con la Banca Agricola Popolare di Ragusa, per sostenere le famiglie iblee in difficoltà per l'attuale crisi economica. Per quest'anno si resta in attesa dello stanziamento in bilancio per riproporre la necessaria iniziativa.

Tra le altre iniziative, la Commissione ha proposto, e l'idea è oggetto di una interlocuzione con il comune capoluogo, la istituzione di un albo delle badanti affinché le famiglie interessate possano farvi ricorso per accedere alle professionalità acquisite.

Infine la scelta di pubblicare il "Bilancio Sociale". Si chiedo all'assessore al Bilancio e al dirigente del settore finanziario di far redigere il "bilancio sociale" ad un funzionario in posizione organizzativa. In modo di avere la certezza di una stesura più celere dell'atto amministrativo, grazie all'intelligente uso delle risorse professionali interne, senza considerare poi il non indifferente risparmio economico.

Altra attività messa in atto dalla Seconda Commissione, ha riguardato il patrimonio immobiliare della Provincia e nel dettaglio l'utilizzo della "Masseria Tumino" in contrada Castiglione, per la quale si è in attesa di valutare un'idea progettuale proposta dall'assessore Carpentieri, e la valutazione sull'uso o sulla messa in sicurezza delle "cassette cantoniere". La Commissione ha proposto un uso diversificato di questi manufatti, tenuto conto in primis della sicurezza stradale e della loro stabilità ma non dimenticandone il valore di presidio sul territorio per gli usi che possono spaziare dal turismo all'ambiente, dalle necessità della viabilità alle reti di trasmissione.

Alessandro Tumino

Terza Commissione



Raffaele Schembari

OSSERVATORIO PER LA SICUREZZA STRADALE PROVINCIALE

Le peculiari competenze assegnate alla terza Commissione consiliare (viabilità di competenza provinciale, lavori pubblici e trasporti) hanno impegnato notevolmente tutti i membri che sono stati pronti ad effettuare un rilevante numero di sopralluoghi per rendersi conto personalmente delle varie problematiche correlate ai lavori pubblici in generale e alle strutture viarie in particolare. Il presidente della terza commissione consiliare Raffaele Schembari illustra le azioni messe in campo assieme ai componenti Ignazio Abbate, Giuseppe Mustile, Rosario Burgio, Salvatore Moltisanti e Ignazio Nicosia per monitorare il sistema viario provinciale.

"Una particolare attenzione - afferma Schembari - è stata dedicata alla pista ciclabile che da Marina di Ragusa arriva sino a Sampieri, una mini-arteria a supporto sia della viabilità alternativa sia per fini turistici. Ci siamo poi occupati dell'incrocio tra la s.p. 67 con la s.p. 121, della strada intercomunale Donnalucata-Marina di Ragusa che ormai è quasi ultimata, della rotatoria che insiste tra la s.p. 39 e la s.p. 127 e dell'allargamento della Modica-Passo Gatta. La Commissione ha incontrato più volte assessori

e dirigenti dei settori di propria competenza per sollecitare il completamento delle opere pubbliche inserite nel piano triennale da diversi anni e mai completate, nonché di verificare la disponibilità dell'Ente a contrarre mutui per la realizzazione delle opere inserite nel piano delle opere pubbliche. Riguardo quest'ultimo punto, la Commissione ha il difficile compito di esaminare tutti i progetti che poi saranno approvati dal Consiglio provinciale privilegiando interventi in tutti i 12 comuni iblei. Un punto che questa Commissione considera un fiore all'occhiello è l'aver proposto la costituzione dell'Osservatorio Provinciale per la Sicurezza Stradale in modo da promuovere, soprattutto tra i giovani, la cultura del rispetto di tutte quelle norme del codice della strada, limiti di velocità ed abuso di alcol in prima battuta, che contribuiscono ad evitare gli incidenti mortali. "L'organismo mira ad individuare - conferma Schembari - nuove strategie di prevenzione degli incidenti stradali che consentano, a breve, medio e lungo termine, di porre un argine a questo allarmante fenomeno dei nostri tempi. Questo può avvenire solo coinvolgendo tutti gli attori principali di quest'autentica emergenza. L'Osservatorio servirà a creare un registro degli incidenti e i relativi provvedimenti risolutivi. Questa idea ha avuto il plauso e l'immediata adesione del locale Automobile Club d'Italia, della Polizia provinciale e della Polizia stradale. Va da se che non c'è sicurezza sulle strade, in mancanza di un'attenta e continua manutenzione e, conseguentemente, la terza Commissione ha più volte sollecitato il ripristino dei fondi FERS per la viabilità secondaria nonché monitorato il parco progetti relativi ad interventi su strade ex provinciali trasferite ai comuni. Si consideri che la Regione siciliana ha finanziato quattro pro-

getti per circa 6milioni di euro con una spesa per la Provincia di appena 580 mila euro".

Quarta Commissione

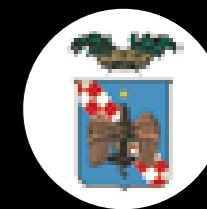


Vincenzo Pitino

IMPEGNO PER LE POLITICHE TURISTICHE

“In questi ultimi mesi la quarta commissione “Pubblica Istruzione, Università, Edilizia Scolastica, Sport, Turismo, Beni Culturali e Spettacoli” nell’esercizio dei propri compiti statutari, ha esaminato tutta una serie di atti e iniziative propeedeutiche allo sviluppo della provincia e alle attività di promozione turistica del territorio ibleo”. Così Vincenzo Pitino, presidente della commissione, “fotografa” l’impegno del proprio organismo composto dai consiglieri Salvatore Criscione, Giovanni Iacono, Fabio Nicosia, Venera Padua ed Enzo Pelligra. “Più volte abbiamo ribadito - aggiunge Pitino - che l’economia turistica incide in percentuale molto limitata sul Pil provinciale e per questa ragione la Commissione è consapevole che le opportunità che scaturiscono dalla fruizione turistica dei nostri monumenti, coniugate all’eccellenza dei nostri prodotti enogastronomici, se efficacemente promosse, possono in parte essere una soluzione alla crisi che ha colpito settori tradizionali della nostra economia come l’agricoltura e l’allevamento.

In particolare, nel campo del turismo sono state affrontate ed organizzate iniziative turistiche, di concerto con l’assessore Girolamo Carpentieri, con la partecipazione alle rassegne fieristiche della Borsa Internazionale del Turismo di Milano e la Fiera Internazionale di Mosca. La partecipazione alle borse turistiche è essenziale per promuovere il nostro territorio in un mercato globalizzato e per sostenere gli investimenti dei nostri imprenditori turistici. In questo ambito, inoltre, sono stati avviati i lavori preparatori per l’esame e l’applicazione delle nuove norme, recentemente emanate dalla Regione Siciliana, in ordine alla costituzione dei Distretti Turistici regionali”. Nel settore dello sport la Commissione ha dedicato parte della sua attività all’esame e all’approvazione degli atti relativi alla previsione di finanziamento della pista di atletica leggera di Donnalucata e al completamento del velodromo di Vittoria, opere già inserite nel Piano triennale delle opere pubbliche. “Abbiamo anche appreso - conclude Pitino - con soddisfazione che è prossima la consegna dei lavori per la realizzazione dei campetti di Giarratana. Un’attenzione particolare è stata riservata all’edilizia scolastica per la messa in sicurezza dei locali degli istituti scolastici, soprattutto per quanto concerne la stabilità antisismica e che ha portato ad avviare numerose pratiche di finanziamento attraverso mutui con la Cassa Depositi e Prestiti”. Anche il settore della cultura è stato oggetto delle attività della quarta Commissione attraverso l’esame delle pratiche relative ai grandi eventi religiosi, mentre per il prestigioso Museo di Camarina è previsto un sopralluogo allo scopo di verificare le problematiche relative alla gestione e alla fruizione del prestigioso sito archeologico.



ALBUM LA PROVINCIA DI RAGUSA

SIAMO DONNE

- ACATE
- CHIARAMONTE GULFI
- COMISO
- GIARRATANA
- ISPICA
- MODICA
- MONTEROSSO ALMO
- POZZALLO
- RAGUSA
- SCICLI
- SANTA CROCE CAMERINA
- VITTORIA



La Provincia di Ragusa • Album • N. 2 Marzo/Aprile 2010

- ACATE
- CHIARAMONTE GULFI
- COMISO
- GIARRATANA
- ISPICA
- MODICA
- MONTEROSSO ALMO
- POZZALLO
- RAGUSA
- SCICLI
- SANTA CROCE CAMERINA
- VITTORIA

Donne emancipate nella testa, ma non sempre in grado di sciogliere i legami del cuore con figli e marito. Donne, soggetto ormai di diritto in parità assoluta con l'uomo, che però non riescono ad andare in pari in Parlamento, né in altre stanze del potere dove "i bottoni" vengono schiacciati dalle dita maschili. Il diritto ha sancito conquiste importanti che spesso restano fragili e intrappolate nella spirale del pregiudizio. E come non pensare anche alla riconosciuta "guerra tra donne", *woman* in carriera solerte a contendersi il primato mettendo da parte ogni presupposto solidaristico o progetto di vera alleanza. Credeteci: l'emancipazione femminile è un capitolo ancora aperto.

Un'altra lettura la forniscono gli scatti di Maurizio Cugnata con uno sguardo fotografico al maschile sull'universo femminile. Il fotografo vittorioso cerca di rappresentare l'evoluzione del costume femminile. Si parte dalle foto ingiallite d'epoca, scatti trovati dal fotografo nei cassetti della memoria di una donna anni venti-trenta. Poi gli scatti procedono verso gli anni cinquanta, sessanta, settanta sino ai giorni nostri. Il punto di svolta è la consapevolezza estetica di sé. Ecco la particolarissima chiave d'analisi individuata da Cugnata. Prima, donne informi, trascurate, infagottate nei loro panni, colte in pose dimesse, non curanti della loro sessualità. Non c'è segnale di erotismo, non c'è segno di seduzione. Solo qualche flash di donna altolocata, borghese in veletta che "se lo può permettere". La "velleità estetica" della donna, immortalata nella spalla nuda che si intravede, nelle unghie laccate, nel rossetto che spicca, sono per Cugnata il preludio della "liberazione del corpo, la caduta di alcuni tabù, pregiudizi". Il cerchio si chiude con le foto a colori di donne che coniugano felicemente gioielli e trucchi ma anche un ciuccio. Come dire che la donna deve sempre scendere a compromessi tra la sua maternità e la sua femminilità. In ultimo fa capolino l'aspetto feticistico con il modernissimo tatuaggio perché il corpo resta sempre un "medium" artistico come gli altri. E chiamando in causa Gillo Dorfles non è esagerato dire che il corpo "è altrettanto importante e decisivo del colore per la pittura, del suono per la musica, della parola per la poesia".









Quinta Commissione



Salvatore Mandarà

**AZIONI INCALZANTI
 PER IL PREZZO DEL LATTE
 E LA CRISI AGRICOLA**

La vertenza latte, le difficoltà della zootecnia e la crisi agricola, sono i temi spinosi che affliggono da mesi l'economia iblea e sulle quali è concentrata tutta l'attività della quinta commissione consiliare. Un lavoro di sinergia con i diversi attori sia istituzionali sia del mondo produttivo ibleo, attuato nell'ottica di adottare misure ed azioni che possano in qualche modo attutire gli effetti della crisi. Problematiche, come la questione latte, portata su un tavolo istituzionale attorno al quale si sono confrontati parti politiche e produttori con quest'ultimi impegnati a denunciare svantaggi sia economici (relativamente ai prezzi di mercato) che burocratici. "La nostra azione d'intervento, unitamente all'assessorato provinciale allo Sviluppo Economico, è andata verso la necessità - sostiene il presidente della commissione Salvatore Mandarà - di sostenere e garantire la possibilità di un accordo sul prezzo del latte, alleviando le difficoltà degli allevatori che, da tempo, rivendicano prezzi più remunerativi ma anche, prima d'ogni cosa, maggiore dignità. Da qui la sottoscrizione dell'accordo sul prezzo del latte in Sicilia fissato dal primo aprile a 34 centesimi al litro e con un ulteriore progressivo aumento di 1 centesimo per ciascuno dei

mesi di maggio, giugno e luglio fino a raggiungere, a partire dal prossimo primo agosto 0,375 euro al litro cui vanno sommati 3,5 centesimi per il trasporto". Dal latte alla zootecnia, altra realtà iblea dove, tenuto conto della particolarità dei pascoli e del consistente e qualificato patrimonio zootecnico (al 28 febbraio 2010 si parla di 1780 allevamenti bovini iscritti alla banca dati nazionale), esistono enormi potenzialità da poter sfruttare a garanzia degli allevatori e dei consumatori attraverso l'attivazione del processo di tracciabilità che mediante l'etichettatura e la certificazione del consorzio costituisce una garanzia per la individuazione dell'effettiva origine delle carni locali ed in tema di sicurezza alimentare. Questione che i componenti della quinta commissione Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Criscione, Sebastiano failla e Franco Poimani insieme al presidente Salvatore Mandarà hanno affrontato in presenza del professore Vincenzo Chiofalo, preside della facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Messina e responsabile del CoRFilCarni il "Consiglio di Ricerca Filiera Carni di Sicilia", al quale la Provincia regionale di Ragusa aderisce dal 2003. E' stata dimostrata l'utilità della tracciabilità per incentivare l'interesse commerciale delle carni certificate e garantite mediante i disciplinari di produzione. "Altro aspetto affrontato è stato certamente quello di salvaguardare i bovini di razza modicana -aggiunge Mandarà - col metodo dell'embryo transfer, di cui si occupa la struttura "Recapito embrioni" presente a Messina. Anche su tale argomento da parte della commissione è stato manifestato il massimo interesse e l'impegno ad individuare idonee iniziative. Interventi espressi anche a favore del comparto agricolo in crisi, in quanto sappiamo bene che l'agricoltura rappresenta

uno degli assi portanti dell'economia. I principali comparti agricoli, vivono una situazione di pesantissima e preoccupante difficoltà le cui cause sono da ricercare nella crisi strutturale che da anni colpisce il settore e che è aggravata dalla situazione economica congiunturale e dalla inadeguatezza della rete infrastrutturale". Nell'ultimo periodo si è ulteriormente allargato il divario tra costi di produzione e prezzo all'origine dei prodotti, rendendo antieconomica l'attività agricola. Il problema è di tipo commerciale se si considerano gli alti costi di produzione. Ecco che nonostante il prodotto risponda alle esigenze del mercato sia dal punto di vista della tracciabilità che delle qualità organolettiche bisogna prendere atto che il rapporto qualità/prezzo è a sfavore di quest'ultimo. Da qui la grande difficoltà del produttore. E su questi processi bisogna intervenire puntando ad accorciare innanzitutto la filiera".

Sesta Commissione



Marco Nani

**OCCHIO VIGILE SULLE
 DUE RISERVE NATURALI**

La sesta commissione consiliare, in stretta collaborazione con l'assessore al Territorio e Ambiente, Salvo Mallia, ha profuso uno straordinario impegno, rivolto a proporre iniziative e soluzioni per il territorio". Così il presidente Marco Nani che evidenzia il lavoro del suo organismo composto dai

consiglieri Venera Padua, Angela Barone, Bartolo Ficili, Giovanni Mallia, Giuseppe Mustile, Vincenzo Pitino.

“In particolare – afferma Nani – ci siamo occupati delle riserve naturali “Pino d'Aleppo” e della “Macchia foresta del fiume Irmínio”. In riferimento a quest'ultima, abbiamo apprezzato il lavoro svolto nell'intera area e, soprattutto, il progetto di realizzare il museo della flora e della fauna, collocandolo all'interno del casale esistente. Inoltre, la riserva si presta benissimo, per la sua bellezza ed integrità naturalistica, ad essere meta di turisti e amanti della natura. La Provincia si sta impegnando per reperire fondi che possano sostenere i progetti di valorizzazione di queste aree naturali uniche e straordinarie”.

La commissione ha anche operato sopralluoghi per accertare lo stato dell'arte di molte opere pubbliche di competenza della provincia fra le quali la costruenda pista ciclabile Marina di Modica-Sampieri che entro l'inizio di questa estate sarà consegnata alla fruizione di cittadini residenti e turisti. Altro argomento di rilievo trattato dalla commissione quello dell'erosione delle coste. Allo stato attuale, sono stati predisposti, dall'assessorato Territorio ed Ambiente, progetti e interventi con lo scopo di riportare la costa allo stato originario compatibilmente con il rispetto dell'ambiente. Inoltre sono stati oggetto di attenzione tutte le problematiche legate alla gestione dei rifiuti in provincia, il ripopolamento delle acque interne, promuovendo numerosi incontri con le istituzioni preposte, fra cui l'Ato Ambiente Ragusa, il corpo forestale e l'Arpa. “Un'altra tematica affrontata - aggiunge Nani - ancor prima dei tragici fatti di Sampieri, è stata quella riguardante il fenomeno del randagismo. Anche per tale problema è stato promosso

un incontro con i responsabili dell'Asp. Ma l'azione più qualificante della commissione ha riguardato la promozione dell'acqua iblea. La commissione ha anche sostenuto la costituzione della carta ittica, prima provincia in Sicilia a dotarsi di tale strumento”.

Settima Commissione



Enzo Pelligra

ATTENZIONE ALLE GRANDI INFRASTRUTTURE

Pur essendo di recente costituzione (agosto 2009), la Settima Commissione ha già incardinato la propria attività e consolidato la propria posizione propositiva e di interlocuzione con l'intero comprensorio ibleo. Tra le competenze attribuite al nuovo organismo presieduto da Enzo Pelligra le politiche energetiche, le grandi infrastrutture (porti, aeroporti, autostrade), la famiglia e le pari opportunità, le politiche attive del lavoro, le politiche giovanili e la sicurezza, la polizia provinciale.

“Uno dei primi passi della nuova commissione – afferma Enzo Pelligra, collaborato da Silvio Galizia, Pietro Barrera, Fabio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Raffaele Schembari e Alessandro Tumino – è stato quello di essere parte attiva nella creazione di un Sistema Marittimo Portuale Ibleo. La Commissione ha incontrato i responsabili del porto di Marina di Ragusa e di Scoglitti e

ha posto maggiore attenzione al porticciolo di Donnalucata, per le particolari problematiche che presenta. Stesso discorso per l'aeroporto “Vincenzo Magliocco”, concordemente riconosciuto come vero volano di sviluppo e definitiva fuoriuscita da un isolamento ormai anacronistico e fortemente invalidante. In questo contesto, la Settima Commissione ha instaurato un rapporto di comunicazione particolarmente efficace con il sindaco di Comiso, rapporto che consente di seguire da vicino l'evolversi delle vicende legate alla definitiva operatività di questa strategica infrastruttura. Con pari disponibilità la Commissione è aperta all'utilizzo delle fonti energetiche alternative, e, con l'obiettivo di conoscerne i meccanismi e il funzionamento per fungere da interfaccia propositiva con il Consiglio provinciale, ha incontrato più volte le realtà presenti sul territorio nonché il competente assessore provinciale, e sta procedendo al vaglio di un progetto redatto su scala regionale in grado di consentire, qualora il Consiglio Provinciale dovesse raggiungere uniformità di iniziativa, una partecipazione finanziaria pubblica a favore delle famiglie disponibili ad attivare i meccanismi dell'energia alternativa rinnovabile”.

Lo stesso intento propositivo anima la Commissione per dare corpo alla Consulta Provinciale per le Pari Opportunità, alla quale si vuole dare in breve tempo, d'accordo con le parti coinvolte, l'impulso definitivo perché diventi strumento veramente utilizzato in provincia. Riguardo poi alle Politiche Attive del Lavoro, molte interlocuzioni hanno avuto luogo tanto con le associazioni di categoria e i rappresentanti imprenditoriali quanto con gli amministratori, assessori e dirigenti, dei settori dedicati alla gestione di risorse umane e alla formazione professionale.

di Giovanni Molè

Battesimo del distretto orticolo del Sud-Est

Provincia di Ragusa e Camera di Commercio presentano alla Fruit Logistica di Berlino, il distretto che ha registrato il coinvolgimento di 771 imprese con un fatturato annuo di 700 milioni di euro

Da soli ma presenti. Provincia Regionale di Ragusa e Camera di Commercio non hanno voluto perdere l'occasione di essere presenti alla tradizionale rassegna europea dell'ortofrutta. Così nonostante l'assenza della Regione Siciliana, è stato deciso comunque di partecipare alla Fruit Logistica di Berlino 2010 proprio per dare l'opportunità alle aziende iblee di avere un punto di riferimento per incontrare buyers e operatori e non restare tagliati fuori dalle strategie di commercializzazione e dalle opportunità di mercato che la rassegna dell'ortofrutta tedesca offre. In un mercato globale dove il rischio della dispersione dell'offerta è reale bisogna concentrare forze e intenti ma soprattutto produzioni di qualità e continuità di produzione. Lo ha sottolineato a più riprese l'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo, il quale durante la visita allo stand del ministro delle Politiche Agricole Luca Zaia gli ha manifestato le preoccupazioni degli imprenditori agricoli di fronte ad una crisi economica estremamente preoccupante sollevando questioni strategiche come la disciplina dei marchi di qualità, dei controlli alla frontiera e delle accise sul gasolio. Il ministro Zaia non si è tirato indietro e sullo stato di crisi dell'agricoltura ha dichiarato di essere pronto a sostenere la richiesta della Regione siciliana attivando le misure agevolative a favore delle imprese, nonché le relative clausole di salvaguardia. Sulla questione della nascita dei marchi di qualità per valorizzare la produzione orticola iblea e per la tutela dei consumatori. Zaia ha detto che una buona soluzione è migliorare la produzione, mettendo in rilievo il ruolo dei consumatori che dovranno fare scelte di qualità. Ciò significa fare di tutto per convincere i consumatori a preferire i nostri prodotti locali a quelli simili,



Il ministro Luca Zaia con l'assessore provinciale Enzo Cavallo

ma non con le stesse caratteristiche organolettiche, provenienti dai mercati esteri. A tal proposito Enzo Cavallo ha posto la questione dell'ingresso dei prodotti non certificati alla frontiera. Per Zaia il problema c'è ma ha dichiarato di essere fortemente impegnato, come governo italiano, all'attuazione dei controlli alla frontiera per una maggiore tutela dei consumatori. Per quanto concerne, infine, la problematica delle accise sul gasolio agricolo, il ministro Zaia ha detto che si tratta di una questione comunitaria e non di pertinenza del Governo Italiano e che pertanto ha avviato un'interlocuzione con la Comunità europea per risolvere il problema al più presto.

Ma Berlino e la Fruit Logistica hanno messo a battesimo il debutto all'estero del distretto orticolo del sud-est. E' toccato all'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo e al rappresentante della Giunta della Camera di Commercio Sandro Gambuzza parlare di un distretto che ha portato al coinvolgimento di 771 imprese con un fatturato annuo di 700 milioni di euro. Si è deciso di ricorrere allo strumento del distretto per creare una “rete” sul territorio, per combattere il rischio di eccessiva frantumazione produttiva

non più all'altezza degli attuali standard europei, in un'area omogenea come territorio e clima, in possesso di una cultura imprenditoriale ben diffusa. Il distretto ortofrutticolo punta a valorizzare le produzioni, favorire la concentrazione dell'offerta, migliorare gli standard produttivi e contenere i costi. Le 771 imprese del distretto danno lavoro a oltre seimila addetti, per la produzione soprattutto di pomodori di qualità diverse, melanzane e peperoni, carote e cipolle, zucchine e altri prodotti dell'agricoltura di qualità.

"Questi prodotti saranno marchiati con il nome del distretto – ha spiegato l'assessore – per legarli al territorio d'origine, anche perché essi sono soggetti a una serie di specificazioni che danno maggiore certezza e trasparenza al consumatore. Per i prodotti non marchiati iniziative sono in corso per l'adozione di controlli, a garanzia di chi produce e chi consuma. La gestione del distretto è affidata a una società pubblico-privata, a maggioranza di privati ai quali spetta in pratica l'ultima parola. Il programma attuale di sviluppo si muove su quattro diversi assi di orientamento, con 28 iniziative in corso e una disponibilità di 91 milioni di euro, finanziati con l'aiuto dell'Unione Europea, della Regione Sicilia, delle province partecipanti e delle aziende coinvolte.



Alla presentazione del distretto orticolo del sud-est nella sala stampa del centro fieristico della Fruit Logistica hanno preso parte pure l'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi, il consigliere provinciale Ignazio Nicosia e il presidente della Confederazione Italiana Agricoltori Giuseppe Drago. La Fruit Logistica di Berlino ha messo in rilievo le potenzialità dell'agricoltura iblea ma anche le difficoltà del "mercato globale" aggravate dalla crisi economica che ha colpito indistintamente tutti e reso più vulnerabile il sistema agricolo europeo.

Il Cerasuolo ruba la scena al Vinitaly

La Docg di Vittoria ha un suo mercato privilegiato nonostante i venti di crisi. La rassegna di Verona ha premiato diverse etichette di aziende vinicole iblee

Il Cerasuolo di Vittoria protagonista al Vinitaly. La rassegna di Verona che ha avuto l'onore di essere visitata dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha avuto modo di apprezzare l'unica Docg siciliana suscitando interesse tra gli operatori del settore e i giornalisti specializzati.

La Provincia di Ragusa anche quest'anno, ha supportato il Consorzio di Tutela del Cerasuolo di Vittoria, il cui ruolo si

è rivelato, ancora una volta, determinante per una efficace promozione e per una positiva affermazione dell'unica DOGC della Sicilia e di uno dei vini più pregiati e rinomati del nostro Paese ed ampiamente apprezzato in tutto il mondo. La Provincia Regionale, presente a Verona con l'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo, col consigliere provinciale Rosario Burgio e col Direttore Generale Salvatore Piazza, ha messo

a disposizione lo spazio espositivo per la realizzazione, nell'ambito del padiglione della Regione Siciliana, dello stand del Consorzio di Tutela del Vino Cerasuolo offrendo così la possibilità ai produttori di presentare e far degustare i vini di apprezzata qualità ottenuti nel comprensorio di produzione del Cerasuolo.

"Sono stati positivi ed incoraggianti i giudizi espressi dagli operatori del settore – afferma l'assessore allo Sviluppo

Economico Enzo Cavallo – se è vero che i vini siciliani hanno richiamato l'interesse degli addetti ai lavori di tutto il mondo è altrettanto vero che il Cerasuolo (unica Docg dell'isola) ed i vini dell'Etna sono riusciti ad affermarsi in maniera particolare. Altro momento significativo ed alquanto partecipato è stata la degustazione abbinata del cioccolato artigianale di Modica con le grappe e i vini di Sicilia: una iniziativa che ha suscitato grande interesse". Un momento partecipato si è avuto con la degustazione di diversi vini di Cerasuolo, prodotti sia in provincia di Ragusa che in provincia di Catania, organizzata dall'Onav. E' stato il presidente Gregorio Cali a proporre la degustazione, illustrata dal presidente del Consorzio di Tutela del Cerasuolo di Vittoria Francesco Ferreri. Ma i veri protagonisti del Vinitaly 2010, sono stati i produttori che forte della loro intraprendenza e delle loro spiccate capacità imprenditoriali, han-



no saputo conquistare l'attenzione e l'interesse dei buyers nazionali ed internazionali per la qualità della produzione, oltre ad imporsi all'attenzione di critica e degustatori. Non a caso sono arrivati premi e menzioni per diversi vini iblei. Numerosi i riconoscimenti di prestigio per i nostri produttori della provincia di Ragusa. L'azienda "Maggio Vini" ha ricevuto la Gran Menzione per il "Vigna di Pettineo Cerasuolo di Vittoria Docg 2007" e per "Amongae Igt Sicilia Nero

d'Avola-Cabernet Sauvignon-Merlot 2007" e la prestigiosa medaglia di bronzo per la categoria vini rosati, con il "Pithoi Rosato-Igt Sicilia Rosato Nero d'Avola 2009". Mentre l'azienda Santa Teresa ha ricevuto la Gran Menzione per l'"Avulisi Igt Sicilia Nero d'Avola" e per il "Nivuro Igt Sicilia Cabernet Sauvignon 2007".

Nonostante la crisi economica – afferma il produttore Marco Calcaterra – il vino Cerasuolo ha un suo mercato privilegiato ch'è apprezzato e valutato bene dai buyers". Ma il riconoscimento migliore per il presidente del Consorzio di Tutela del Cerasuolo di Vittoria Docg Francesco Ferreri è stato l'apprezzamento unanime per "un vino storico e di grande tradizioni".

Il Vinitaly è stata un'ottima vetrina per le aziende iblee, simbolo di una provincia che funziona, che produce, che ha attrazione. Il Vinitaly è agricoltura che si vede anche nei volti abbronzati di chi calpesta la terra nelle vigne, è status symbol per le tante famiglie blasonate che associano ai vini tradizioni e casate, è glamour grazie alle donne del Vino (e la provincia di Ragusa ne ha più d'una da Tania Jacono ad Arianna Occhipinti) ma è anche passione nei volti, allegri, di milioni di visitatori che quotidianamente alzano i calici per apprezzare la qualità del nettare degli dei.

Caterina Gurrieri



Lino Siciliano, Enzo Cavallo, Rosario Burgio e Salvatore Piazza al Vinitaly

L'unità del territorio trionfa alla Bit di Milano

La Provincia di Ragusa ha dato prova di compattezza e l'invidiabile visibilità ottenuta in una manifestazione di livello internazionale è la prova inconfutabile di come la compattezza del territorio sia una carta vincente per favorire l'attrazione turistica



La Borsa Internazionale del Turismo di Milano, rassegna di forte richiamo per tour operator e visitatori, ha inaugurato una nuova strategia amministrativa di promozione del territorio ibleo. La Provincia Regionale di Ragusa ha chiamato a raccolta tutti i comuni iblei e alcune aziende private del settore turistico per una promozione a 360° delle peculiarità territoriali e dei prodotti d'eccellenza della ricca gastronomia locale.

Una scelta largamente condivisa dagli amministratori locali che ha permesso ai 12 comuni iblei di essere presenti alla Bit di Milano e di presentarsi con uno stand esclusivo ed autonomo rispetto a quello della Regione Siciliana. La Provincia di Ragusa ha lanciato questa grande sfida di correre da sola in una grande vetrina di promozione convinta di fare centro perché forte di un turismo che negli ultimi anni ha fatto sempre registrare un trend positivo ed uno sviluppo graduale ma incisivo. Le soluzioni multisfaccettate che il territorio ibleo può offrire, infatti, permettono di immettere sul mercato un prodotto turistico fortemente capace di soddisfare numerosissime e svariate esigenze.



Francesco Cafiso, testimonial per la provincia di Ragusa alla Bit di Milano

“La soddisfazione maggiore – argomenta il vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri – è stata quella di registrare la partecipazione corale di tutti i 12 comuni della provincia di Ragusa in un unico stand condividendo scelte e strategie. L'esperienza maturata alla Bit è sicuramente da ripetere ed esportare perché ho visto

tutto il territorio interessato a partecipare ad una kermesse di livello internazionale senza alcuna divisione ma puntando su un circuito virtuoso che risulta vincente. Su quest'esperienza maturata alla Bit dobbiamo costruire ora nuovi percorsi e nuove intese per altre iniziative che sono sicuro troveranno il conforto di tutti”.



Girolamo Carpentieri e Salvatore Minardi con i classici arancini di Montalbano

Fulvio Manno è cittadino di Ragusa

Si rafforza il legame tra l'ex commissario straordinario della Provincia e già direttore generale dell'Asl 7 e la città di Ragusa

Il legame con Ragusa ora è sempre più forte per Fulvio Manno.

Dopo che il sindaco di Ragusa Nello Dipasquale gli ha conferito la cittadinanza onoraria della città per l'avvocato palermitano, dirigente della Regione Siciliana, giornalista e amministratore di collaudata esperienza per aver diretto l'Azienda Sanitaria Locale per diversi anni prima dell'accorpamento con l'azienda ospedaliera avvenuto ad agosto, c'è un motivo in più per restare legato alla città di Ragusa. Non a caso Manno ha preso pure casa ad Ibla ed è un motivo in più per tornare più spesso a Ragusa. La cittadinanza onoraria lo ha gratificato e molto.

“E' stato un evento davvero emozionante – rivela Manno – non capita spesso che io mi commuova, ma l'affetto con il quale sono stato accolto mi ha fatto molto piacere”. Fulvio Manno è cittadino onorario “per l'impegno e l'apprezzato lavoro svolto in favore della comunità ragusana nel delicato ed essenziale campo dell'organizzazione e della gestione sanitaria”. In realtà il legame tra Manno e Ragusa inizia nel periodo 2000/2001, quando viene chiamato a svolgere il ruolo di commissario straordinario alla Provincia Regionale di Ragusa.

“È stata una esperienza significativa ed esaltante – spiega l'avvocato palermitano – durante la quale ho potuto svolgere per intero l'incarico che mi era stato assegnato. Quasi mai infatti un commissario straordinario può seguire la preparazione del bilancio, la pro-



Nello Dipasquale e Fulvio Manno

grammazione delle attività, per poi precisare gli obiettivi e riuscire a centrarli. Invece per me è stato possibile affrontare tutte le fasi del ciclo operativo”.

Da commissario straordinario della Provincia Regionale di Ragusa ricorda con piacere tra gli atti deliberati, l'approvazione del regolamento anti-mobbing che venne suggellato con la visita dell'allora ministro delle Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo.

“Solamente in una realtà come quella iblea, dove l'emergenza criminalità non soffoca l'azione politica degli amministratori, poteva essere possibile approfondire tematiche di più ampio respiro ed adottare provvedimenti ancora così attuali”. Terminato il mandato di commissario straordinario Fulvio Manno ritorna a Ragusa nel 2005 in qualità di direttore generale dell'Asl 7, ruolo che ha ricoperto per quattro anni e mezzo. Un periodo

sufficiente per apprezzare le qualità della società ragusana. “Quello che mi ha colpito della popolazione iblea – rivela Manno – è la profonda cultura della legalità che permette di generare la cultura del lavoro (e sottolinea: qui non si va alla ricerca del posto, ma del lavoro). Sono queste le condizioni che mi hanno agevolato nell'amministrare una realtà complicata come può essere quella di un'azienda sanitaria”.

Il neo-cittadino ragusano ha ricambiato l'attestazione di stima ed affetto donando al comune di Ragusa un calesse dei primissimi del '900, conservato per il momento presso la sua casa di Ibla e che verrà presto collocato verosimilmente al Castello di Donnafugata. “Un gesto di amore nei confronti di una città che mi ha da sempre accolto come cittadino e che mi ha regalato tante soddisfazioni professionali”.

di Giuseppe La Barbera

I bunker sulla costa

Un ufficiale piemontese Ignazio Francesco Amico di Castellalfero nel 1713 indagò lo stato delle fortificazioni e delle difese del territorio ibleo, suggerendo gli interventi da effettuare per migliorare le condizioni difensive. Ecco il suo diario di bordo dal fiume Dirillo sino a Spaccaforno

Le coste della provincia di Ragusa, che si estendono per circa 90 chilometri, furono sottoposte nei secoli passati, così come tutto il litorale dell'isola, a continue e periodiche ispezioni da parte dei tecnici e del personale specializzato perché costituivano i confini difensivi principali per la salvaguardia delle città. I sistemi di postazioni difensive furono costruiti a partire dal 1549 poiché il vicerè Giovanni De Vega (1547-1557) avvertì la inderogabile necessità di approntare in tutta l'isola difese adeguate ai continui attacchi provenienti dalle coste.

Nel 1713, a distanza di quasi un secolo e mezzo dalle perlustrazioni di Tiburzio Spannocchi (1541-1606) e Camillo Camilliani, fu inviato da Vittorio Amedeo di Savoia, in Sicilia, Ignazio Francesco Amico di Castellalfero, ufficiale piemontese, colonnello di artiglieria nell'esercito sabauda, ingegnere militare ed esperto di fortificazioni, nato intorno al 1670 nell'astigiano e morto intorno al 1734, e dal 1727 al 1733 governatore di Ivrea. Con questo mandato indagò lo stato delle fortificazioni e delle difese del territorio, suggerendo gli opportuni provvedimenti da adottarsi per migliorare le condizioni difensive dell'isola, presentando una interessante e dettagliata relazione conservata nell'Archivio di Stato di Torino e pubblicata nel 1994

da Salvo Di Matteo, che rappresenta un autentico strumento di riferimento, in grado di aggiornare i dati contenuti nelle più note relazioni precedenti. "Seguendo per spiaggia arenosa e scoperta - scriveva Castellalfero - si passa piccolo rivo, e fatto in tutto qualche sei miglia di via, si trova il fiume Dirillo, termine del litorale di Terranuova e principio di quello di Ragusa". Entrava così l'ingegnere piemontese nel territorio ragusano, suddiviso nei litorali di Ragusa, Modica, Scicli e Spaccaforno, dove trovò complessivamente 5 torri con cannoni e guardie, 2 caricatori, 10 cale e ridotti, 8 golfi e scali e suggerì la costruzione di altre cinque torri nei punti strategici. Il litorale di Ragusa si apriva "con qualche diecimiglia di spiaggia arenosa e scoperta fino alla punta Ciafaglione, dove iniziava una spiaggia erta e sassosa, fino a giungere ad alcuni sassi scogliosi detti li Scoglietti, in vicinanza dei quali viene "la cala della Vittoria, ridotto ove ponno pigliar terra 30 e più tartane". Tartane che provenivano da Malta per fare provviste di vino, formaggio, lino, lana, soda, carbone e legna che si trovavano in abbondanza a Vittoria, distante otto miglia dal mare. Tale scalo era assai lontano dall'abitato e dalle torri di guardia, per cui era continuamente visitato dai "corsari turchi per depreder que' bastimenti".

"È necessario et indispensabile - riteneva il Castellalfero - farsi ivi una torre munita di artiglieria e soldati necessari, con la quale si darà più sicuro comodo a' marinari di venir quivi a far le loro provisioni, e però ne sentirà infallibilmente maggior vantaggio il Regio Patrimonio per le tratte e gabelle che ivi devono pagarsi". Seguiva altra riva per mezzo miglio, sino a giungere al fiume di Camarana, dopo il quale "sulla ripa, si vede un pezzo di muro in piedi, avanzo d'un'antica torre, e, fatto altrettanto di via, si vede pure una chiesa antichissima della Madonna, avanzo dell'antichissima città di Camarina". Seguiva dopo lo "scarro de' Mori" e passata la "plaia delli Scalambri", si trova "il scarro vecchio", al quale succede la punta "del Brassetto" con sopra la torre Vigliena, "munita di due cannoni di ferro e custodita da quattro uomini di guardia".

Ancora mezzo miglio e si giunge alla spiaggia di Acque Dolci "così detta per le molte vene d'acqua dolce che ivi sono, delle quali se ne provvede ogni



Il "Forte" di Mazzarelli

bastimento"; fatto poi un altro miglio e mezzo, si giunge alla "foggia di Punta di Pietra, altre volte detto fiume di Santa Croce, al quale succede la Punta di Pietra, con cala detta di Punta di Pietra, et ivi vi è una torre munita di due cannoni di metallo e custodita da quattro uomini di guardia". Dopo vengono le due cale di S. Nicolò, ridotte in spiaggia sassosa e scoperta, su cui si vedevano ancora le rovine del luogo sotto nome del santo; segue la "cala delle Palle, ove ponno dar fondo barche grosse, et ivi è bon scarro per bergantini e filuche". Era vigilata dalla torre "Scarammi", situata sulla punta dallo stesso nome o punta della Secca "per le molte secche che vi sono" con piccola cava per bergantini, detta "cala della Secca". Appresso cominciavano "le timpe, ossia spiaggia di Longobardo", che si estendevano per tre miglia, "con seno ove ponno stare 25 galere", e dopo veniva la punta dell'Annichigef, con sopra un pozzo d'acqua dolce. Fatto in tutto un tratto di quattro miglia dalla torre di Pietra, si giungeva alla punta "delli Mazzarelli con ridotti e scogli dello stesso nome" e sopra una forte torre con magazzini intorno munita di un cannone di metallo e uno di ferro e custodita da quattro uomini di guardia; attorno ad essa vi trovava vari magazzini appartenenti al principe di S. Filippo, dove venivano a caricare i bastimenti senza alcun pagamento.

Dopo un miglio di spiaggia arenosa e scoperta, si giungeva alla punta della "Guardia Vecchia", dove vi era costantemente un uomo di guardia. Altro miglio di spiaggia, detta della "Scaletta", si perveniva alla punta "delli Timpi Rossi", dove in estate vi stava una guardia. Passato il fiume Mauli (Irminio) terminava il litorale di Ragusa. Entrati nel litorale di Scicli, si passava la cala del



La torre Cabrera di Pozzallo

Damoso con pozzo d'acqua dolce, da cui dopo tre miglia vi vedeva lo scalo di Donna Lucata, dove continuamente venivano barche d'ogni tipo "a provvedersi d'ogni commestibile". Qui "sarà necessario farvi una torre, tanto per levarli contrabbandi quanto per impedire li sbarchi de' Turchi, che continuamente vengono per questa parte".

Seguivano la punta "della Plaia Grande" e la punta di "Spina Pesce" e passate le cale "delli Magazeni" e quelle "dell'Aliga grande", si arrivava alla punta "dell'Aliga grande" e passati "li sbruffaroli" (nome di alcune grotte) veniva un altro scalo detto di "S. Pietro o come si dice volgarmente di S. Peire". Anche in detto scalo era necessaria una torre per i medesimi motivi addotti per quello di Donna Lucata.

Oltrepassata la punta del "Pisotto", e continuando per la spiaggia di San Michele, finiva il litorale di Scicli e iniziava il litorale di Modica dove si trovava lo scalo di "Circiuri", dove era ritenuta necessaria una torre. Si passava la costa del Tauso e quella del Maganuco "ove vi sta la guardia all'estate" e superata la spiaggia di "Raoncino", si arrivava alla torre del Pozzallo "la quale ha due scarri, uno a levante e l'altro a ponente" con un caricatore di grano appartenente a Sua Maestà, "il quale è su l'erto de' scogli della ripa, sotto li quali vengono le barche a caricare il grano, il quale con tutta

facilità li viene gettato da detto caricatore, et oltre esso grano caricano pure altre vettovaglie e merci che introducono i particolari di que' contorni senza alcun pagamento".

La torre era situata sopra il basso terreno della ripa, con un parapetto più basso in avanti verso il mare, "ove vi sono quattro pezzi di cannoni, cioè tre in metallo et altro di ferro, e sopra l'altezza della torre altri due cannoni piccoli, uno di ferro e l'altro di metallo". Era custodita da un castellano e suoi soldati in tempo d'inverno, e in estate da dieci uomini; nel recinto vi erano dei magazzini e le prigioni, con cappella e cappellano.

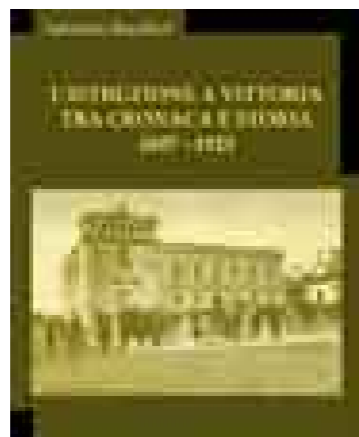
Si passavano poi le "Pietre Nere e li Pantanelli" per giungere alla punta di S. Maria del Focallo, dove finiva il litorale di Modica e principiava il litorale di Spaccaforno, una spiaggia piana e arenosa, sino a giungere alla foce del fiume Busaidone, e subito dopo la spiaggia della Murra con la punta dello stesso nome, con rocche e sassi, lasciando a destra l'isola "delli Porri, composta da vari scogli congiunti assieme". Qua erano continui i contrabbandi, come spesso era nido dei Turchi, per cui vi era necessaria una torre di guardia. Giunti infine al promontorio detto Punta del Castelluzzo, vicino al quale vi era un pantano detto Gorgo Salato, dove si fabbricava "sale perfettissimo, si pon fine al litorale di Spaccaforno", per giungere al litorale di Noto.

di Elsa Maria Bruni

L'istruzione a Vittoria tra cronaca e storia

La ricerca storica condotta da Salvatore Bucchieri si caratterizza per il modo originale di trattare la storia della pedagogia vittorinese in tutti i suoi molteplici aspetti e di sviluppare un discorso teorico e operativo sull'istruzione pubblica locale

A ben 400 anni dalla fondazione della città di Vittoria il professor Salvatore Bucchieri consegna alle stampe la sua ultima ricerca sull'istruzione pubblica della città dal 1607 al 1923. Viene, in altro modo, celebrato il Quarto Centenario di Vittoria ripercorrendone la storia della cultura e della formazione delle generazioni che si sono erette a protagoniste della sua crescita e del suo sviluppo quale comunità. Il libro di Salvatore Bucchieri si caratterizza per il modo originale di trattare la Storia della pedagogia vittorinese in tutti i suoi molteplici aspetti e di sviluppare un discorso teorico e operativo sull'istruzione pubblica locale, offrendo numerosi spunti per l'approfondimento di tematiche pedagogiche e sociali. Non si limita a descrivere, ma intende ragionare sulle diverse e talvolta divergenti teorizzazioni di un argomento le cui fonti reclamano ancora attenzione. Tutto quanto si possa ricavare dall'intricato panorama educativo e sociale di Vittoria nei quattro secoli di vita della città diventa campo di indagine, spazio di critica e di individuazioni dei molteplici approcci alle problematiche educative messe in luce dalla ricostruzione documentaria.



Le tematiche vengono trattate puntualmente, anche grazie alla formazione scientifica dell'Autore, alla sua personale esperienza di ricerca e di operatore nella scuola, e sono connesse in forma circolare, come



Vittoria. Le scuole elementari di Via Cavour

se l'una fosse al tempo stesso in una posizione di propedeutica anticipazione e di necessario completamento dell'altra. La storia dello sviluppo e dell'emancipazione della città viene legata alla storia e alle vicende dell'alfabetizzazione e dell'istruzione pubblica di coloro che in essa hanno abitato e operato. Si tratta, dunque, di una Storia della Pedagogia in Sicilia e a Vittoria dal '600 ai primi decenni del '900, alla grande riforma della scuola italiana che porta il nome di Giovanni Gentile, non a caso siciliano e fortemente impegnato nella realizzazione di una scuola libera e nel risveglio della vita spirituale del popolo. L'indagine storica di Bucchieri

suscita profonde riflessioni che spaziano dallo specifico apprezzamento per la puntuale documentazione e per l'uso sapiente delle fonti a disposizione fino a considerazioni più ampie connesse ad aspetti storici, educativi, sociali, economici della realtà siciliana, e di quella vittorinese in particolare, letti in relazione diretta e indiretta con il generale clima nazionale. Attraverso i vissuti personali di maestri e professori, storie di studenti e di famiglie, curricula disciplinari espressione e riflesso del mondo valoriale della comunità, differenze di genere, storie di amministrazione comunale, l'Autore non perde mai di vista l'attenzione alla stretta relazione fra paideia e società ed ha dialogato con fonti, circolari, leggi e regolamenti per ricostruire su conoscenze certe le radici della formazione delle generazioni vittoriesi sin dalle origini. Il pensiero dello storico della pedagogia, uomo di scuola, direttore didattico, cultore di storia locale, nonché autore della preziosa raccolta di modi di dire del dialetto siciliano I malafrùscoli, si specifica come riflessione sociale che fa dell'educazione la "forma" che assume carattere e significato in ragione di particolari esigenze sociali. È l'educazione ad ergersi nella ricerca quale risorsa vitale per l'individuo inserito in un universo sociale che si autoriproduceva attraverso quella "forma" di socializzazione finalizzata alla trasmissione del vasto patrimonio culturale, sto-



Insegnanti e alunni del Ginnasio s.d.

rico e valoriale passato. E fu così che l'educazione del singolo divenne educazione della comunità e educazione alla società; e fu così che l'alfabetizzazione inizialmente di pochi si trasformò in una esigenza delle famiglie di istruzione per i propri figli. Qui inizia la storia dell'istruzione pubblica a Vittoria, ossia la storia delle risposte governative alle esigenze della comunità. Nell'alternarsi delle vicende politiche, nella constatazione di una realtà prostrata da miserie e ignoranza, ciò che emerge dalla storia di Bucchieri è l'attenzione che tuttavia è rivolta alla riforma culturale e alla sua declinazione pedagogica a Vittoria. Si alternano così la riforma scolastica di Agostino De Cosmi alla fine del Settecento, sostenuta dal governo borbonico e contrastata da non pochi aristocratici locali, la volontà nei primi del XIX secolo di istruire le masse per "richiamarle alla devozione per la corona, e renderle sensibili ai loro doveri verso il trono, la religione e la morale", il supporto della Chiesa per garantire all'istruzione il raggiungimento delle finalità borboniche, l'introduzione del metodo di insegnamento di Andrew Bell e Joseph Lanca-



Insegnanti e alunni del Ginnasio s.d.

ster che con i principi di mutualità e simultaneità consentì alle amministrazioni comunali di progettare l'istruzione pubblica a costi più accettabili, una sorta di educazione femminile, le pregevoli intenzioni di migliorare l'edilizia scolastica e il funzionamento della macchina amministrativa. Considerevoli tentativi, altrettanto numerosi i fallimenti! La documentazione parla di difficoltà oggettive di un ambiente cittadino, quello vittorinese, estraneo alla ricezione delle trasformazioni sociali e carente sotto il profilo economico e culturale. Testimonianza ne è la richiesta di dimissioni della maestra Giulia Amati che, giunta da Milano, dopo soli pochi mesi a Vittoria fu costretta a constatare la totale impossibilità di svolgere, per ragioni vagamente ammesse, la propria attività educativa. Problemi ulteriori si ebbero con l'avvio della Riforma Gentile del 1923 che a Vittoria ebbe conseguenze negative abolendo la scuola normale e il ginnasio magistrale e istituendo l'istituto magistrale modellato sul liceo classico. Proprio il Corso biennale magistrale voluto a Vittoria dal 1914 aveva rappresentato una vera e propria fonte di ricchezza sociale: solo un ricordo restava la storia di tanti giovani che avevano potuto conseguire l'abilitazione all'insegnamento elementare senza doversi allontanare dalla città. Il viaggio affascinante tra le pagine del libro L'istruzione a Vittoria tra cronaca e storia 1607-1923 sarebbe lungo. Trattato di stimoli e di piste praticabili, il volume fa trasparire l'invito a proseguire nell'indagine di una storia ancora ricca di parola.

I confinati di Ustica

Francesco Giomblanco prova a fare piena luce sulla vicenda dei moti del "non si parte" esplorando la fase conclusiva della rivolta che portò molti renitenti al confino di Ustica

Ancora oggi i moti del "Non si parte" (dicembre 1944 - gennaio 1945) stentano a trovare la giusta collocazione nel quadro della storia nazionale. Forse perché raccontano «un altro dopoguerra» (così lo definì lo storico Enzo Forcella nel 1976 nel saggio introduttivo al libro *Una donna di Ragusa* di Maria Occhipinti, protagonista del "Non si parte"). Oppure perché l'insurrezione popolare scatenata dalla chiamata alle armi voluta dal governo Bonomi travolse ogni schema politico, determinando un'occasionale convergenza di interessi tra fascisti, anarchici, comunisti dissidenti, socialisti, monarchici e repubblicani. Sta di fatto che, a sessantacinque anni di distanza, alcuni aspetti del "Non si parte" restano ancora oscuri. Lo studioso rosolinense Francesco Giomblanco ha provato a fare nuova luce sulla vicenda con il libro *Alto tradimento*. La repressione dei "Moti del non si parte" dal carcere al confino di Ustica 1944-1946, (Ragusa, Sicilia punto L, 2010). L'autore prende in considerazione un aspetto finora inesplorato, la fase conclusiva della rivolta. Il libro racconta cosa accadde nei diciannove mesi compresi tra la repressione militare dei moti e gli arresti in massa, il confino a Ustica, il processo di Catania e l'amnistia Togliatti (22 giugno 1946) che estinse i reati di alto tradimento e insurrezione armata contro i poteri



dello Stato contestati ai ribelli del "Non si parte".

Dai documenti dell'Archivio di Stato di Ragusa e dell'Archivio storico del comune di Comiso, ma anche dalle testimonianze orali di alcuni dei protagonisti che ha rintracciato e intervistato nel 2003 (Salvatore Arabito di Ragusa,

Emanuele Fiorellini di Vittoria, Francesco Occhipinti di Comiso e Rosina Occhipinti, sorella della scrittrice) emerge che, al di là delle strumentalizzazioni politiche, a scatenare la protesta furono la stanchezza e l'avversione per la guerra, sommatesi alla miseria e alle difficoltà del momento. L'anamnesi della rivolta annovera un complesso di cause, tra cui la precaria situazione economica lasciata dalla guerra, la difficile situazione annoverata aggravata dall'obbligo degli ammassi granari, la crescente disoccupazione, la sfiducia nelle vecchie e nuove autorità, il ripudio della guerra. Il richiamo alle armi fu la classica goccia che fece

traboccare il vaso. Tant'è che tra i protagonisti delle sommosse figurano esponenti di ogni colore politico, dai fascisti ai comunisti dissidenti, fino agli anarchici. I più erano, però, apolitici; erano gli "stanchi della guerra", come li definisce l'autore.

I moti si svolsero in due fasi. Nella prima, il 15-16 dicembre, la protesta partì da Modica per estendersi ad altri centri della provincia.



“Ecco cosa accadde nei diciannove mesi compresi tra la repressione militare dei moti e gli arresti di massa, il confino a Ustica, il processo a Catania”

La sospensiva del richiamo fino al 3 gennaio calmò momentaneamente gli animi. La seconda fase iniziò all'alba del 4 gennaio, quando i militari ricevettero l'ordine di rastrellare i renitenti casa per casa. A Ragusa, nel quartiere Russia, le donne del popolo guidate da Maria Occhipinti impedirono ai camion dei militari di portare via i renitenti alla leva, scatenando una rivolta contro le forze dell'ordine. Nel capoluogo i moti ebbero quasi certamente una regia occulta. I ribelli, infatti, erano dotati di armi e mezzi. La testimonianza di Emanuele Fiorellini, in tal senso, è rivelatrice laddove afferma che i camion erano forniti ai ribelli dall'Istituto Nazionale Trasporti di Ragusa. Del resto, tra le forze dell'ordine vi furono inizialmente complicità e connivenze. A Scicli i carabinieri armarono comunisti e socialisti affinché li aiutassero a mantenere l'ordine, salvo poi farli arrestare all'arrivo dell'esercito.

A Vittoria, i ribelli assaltarono il carcere cittadino, liberando sessanta detenuti. Nei centri minori, a Giarratana, Santa Croce Camerina, Monterosso Almo e Acate la popolazione diede l'assalto agli edifici pubblici. A Comiso fu addirittura proclamata una repubblica, presieduta dal futuro deputato regionale del Pci Giacomo Cagnes. Tra l'8 e l'11 gennaio la Brigata Sassari riconquistò il controllo della situazione e riportò l'ordine sul territorio ibleo. In alcuni casi i ribelli si arresero solo dopo aver combattuto. Il tragico bilancio degli scontri fu di 18 morti e 24 feriti tra le forze dell'ordine, 19 morti e 63 feriti tra gli insorti. La ricerca di Giomblanco documenta come lo Stato volle usare il pugno di ferro per punire i ribelli. Le accuse di alto tradimento e insurrezione armata contro i poteri dello Stato spalancarono le porte del carcere per centinaia di persone. Si scatenò una vera e propria caccia all'uomo, che durò diverse settimane. Alla fine furono arrestate 388 persone, molte delle quali estranee ai fatti. La mancata verifica delle accuse, le confessioni estorte con i pestaggi, la scelta giuridica di utilizzare procedure sommarie come il confino di polizia e il tribunale militare

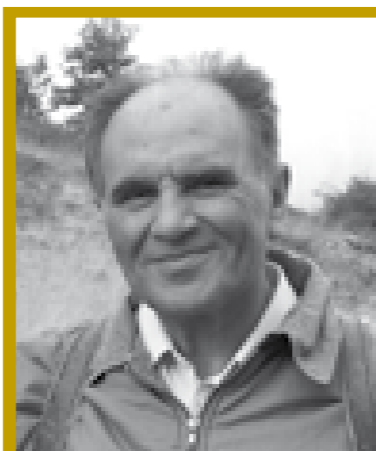
indicano la volontà governativa di chiudere in fretta la "faccenda" del "Non si parte". Dal 24 al 28 gennaio 288 persone, di cui 243 nate nella provincia di Ragusa, furono trasferite a Ustica. Qui per un anno e mezzo vissero il dramma del confino, lontano dai loro cari. La vita nell'isola non fu facile. Non c'era energia elettrica né fognature. In estate, quando l'acqua scarseggiava, una nave cisterna riforniva gli abitanti. C'era un medico per 1500 abitanti, tra residenti, poliziotti e confinati. L'organizzazione del confino sull'isola era rimasta identica a quella in vigore durante il fascismo, così come il personale di polizia addetto alla sorveglianza. Tra gli agenti in servizio sull'isola durante la permanenza dei ribelli sull'isola c'erano due ragusani, Lino Gurrieri e Raffaele Di Marco, che trattarono amichevolmente i compaesani.

Ai confinati, appena arrivati, era rilasciata la carta di permanenza nella quale erano annotati gli obblighi e le limitazioni. All'inizio i confinati furono alloggiati in grandi cameroni comuni, umidi e sporchi. Poi, chi aveva la possibilità economica poteva affittare un alloggio indipendente. I confinati ricevevano un magro sussidio governativo, la "mazzetta", che potevano integrare con qualche lavoretto per gli abitanti dell'isola, pescatori e contadini. I confinati non potevano avere contatti con i propri avvocati, ma le visite dei familiari erano permesse. Il ragusano Salvatore Borrometi, padre di uno degli "ospiti" dell'isola, si inventò addirittura il lavoro di "corriere ufficiale" delle famiglie dei confinati. Facendo la spola tra Ragusa e Ustica, trasportava a pagamento lettere, vestiario e generi alimentari che le famiglie dei confinati intendevano recapitare ai loro cari. Nella seconda metà del maggio 1946 iniziarono i processi nella sezione del Tribunale militare di Catania. La sentenza a carico dei ribelli comisani fu una delle poche che il tribunale riuscì a emettere perché il 22 giugno sopraggiunse l'amnistia Togliatti, che sanciva la pacificazione nazionale dopo anni di guerra civile.

L'angelo custode della Valle dell'Ippari

Girolamo Giardina, botanico vittoriese, ha dedicato la sua vita alla valorizzazione della vallata cantata da Pindaro e favorì con le sue ricerche la tutela regionale per Cava Randello

La Valle dell'Ippari ha un angelo custode in più: un uomo, uno scienziato che l'amò appassionatamente. Non è infatti un caso che proprio laddove una scuola s'incontra con la natura, il comune di Vittoria ha deciso che lo scienziato vittoriese Girolamo Giardina dovesse essere ricordato per sempre. Dal 12 febbraio il suo nome intitola la strada che dal liceo "Stanislao Cannizzaro" conduce lungo la bella riserva naturale, spazio urbano di confine e di contatto con un patrimonio ambientale di flora e fauna dalla sorprendente unicità. L'omaggio memoriale, realizzato attraverso l'ingresso dell'illustre ricercatore nella toponomastica cittadina, è stato pensato in chiave fortemente simbolica: un modo per ricordare la carriera esemplare di questo straordinario "botanico d'altri tempi"; una vita spesa nella formazione culturale di centinaia di giovani liceali e universitari, nell'impegno costante, fino alla fine, in una ricerca dall'etica umana, dettata da una curiosità scientifica pura, condizionata solo da un infinito amore per la Natura. Un innamoramento sincero che nutrì per ogni bene dal volto "green" e, in particolare per la sua riserva, rendendo la Valle



Girolamo Giardina

dell'Ippari protagonista della sua tesi di dottorato. Era l'inizio di un legame viscerale, un innamoramento destinato a durare per sempre per la terra verde dei suoi Iblei. "Per il suo dottorato, lo studioso vittoriese - scrivono Giuseppe Fabrizio Turrisi e Rosario Ennio Turrisi tracciando per la rivista "Il Grifone" il profilo dello scienziato - scelse di discutere una tesi dal titolo: "Risposta della vegetazione naturale all'incendio nelle garighe della Valle dell'Ippari". Era il 1983, e dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca in scienze ambientali, la carriera dello scienziato vittoriese sarà segnata da tappe importantissime. Girolamo Giardina entra a far parte come membro del prestigioso organismo scienti-

fico dell'Optima e del gruppo di lavoro per la Floristica nella Società botanica nonché come redattore della Carta della Natura d'Italia, commissionata dal Ministero per l'Ambiente, col compito di aggiornare le conoscenze botaniche sui siti d'interesse comunitario della Sicilia Orientale. "Giardina - scrivono ancora Giuseppe e Rosario Turrisi - era uno scienziato nel vero senso del termine. La sua formazione improntata al metodo sperimentale scientifico intrinseca ogni sua indagine del mondo che lo circondava. I suoi ragionamenti erano sempre limpidi, caratterizzati da una logica stringente e da un rigore temperato". Ma logica, rigore, os-



sequio della verità scientifica, non imprigionarono il cuore di questo botanico "umanista", convinto che ricerca, studio, disciplina convergessero nella costruzione di un costume etico, morale, di un abito culturale. "Era sempre cura di Giardina - scrivono i Turrisi - documentare le analisi e le discussioni con evidenze sperimentali, arricchendole di molteplici valenze culturali, con riferimenti alla letteratura, alla filosofia, all'ideologia politica a secondo degli avvenimenti trattati". Le sue ricerche botaniche divennero presto le premesse di battaglie appassionate con la consapevolezza che studiare la natura, scoprirne l'infinita bellezza e unicità, non dovesse essere solo un atto didattico-divulgativo, ma

un gesto etico proiettato alla sua salvaguardia e alla sua tutela. Se lo studio sulla Riserva della Valle dell'Ippari lo appassionò ancora, tornandoci con un gruppo di lavoro nel 2003 su incarico dell'Università di Catania, di certo le ricerche su Cava Randello, non ancora posta sotto tutela regionale (accadrà solo nel 2005) lo conquistarono. Girolamo Giardina dedicò a Cava Randello una monografia, un contributo di conoscenza straordinario, in cui vengono presi in considerazione come oggetti di studio insieme agli aspetti faunistici, floristici e vegetazionali, anche quelli storici, archeologici, geologici e non ultimi, anche quelli gestionali. Uno studio, dunque, a doppia valenza, scientifico e politico, nell'eccezione migliore del termine, di partecipazione alla polis. "Un'idea di "energia scientifica - come scrivono i Turrisi - posta al servizio della tutela dell'ambiente che troverà testimonianza diretta nella lotta per la salvaguardia di Cava Randello, minacciata dalla costruzioni di imponenti strutture ricettive - turistiche". Iniziò da quel momento un capitolo importante per la tutela degli ambienti iblei, con innumerevoli sopralluoghi, consultazioni con legali e colleghi, per mettere in campo un'efficace azione di contrasto dei pericoli

incombenti. "Dalla memoria e dal ricordo del suo rigoroso e tenace lavoro di indagine e di ricerca, la città riceve un ulteriore monito per non dimenticarsi mai la sua bella riserva, bene tra i beni della natura che lo studioso mai avrebbe voluto vedere mortificata" è il commento del sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia.

Tenero, appassionato, commovente il ricordo della moglie Rita che del marito esalta l'amore viscerale nutrito "per l'ambiente e per il lavoro, sino alla fine, anche negli anni oscuri della malattia". Le sono accanto i figli Carmelo, oggi geologo, e Sonia, regista che del padre ha tracciato un ritratto documentario raccontandone le tappe più significative della sua carriera accademica e di ricercatore, e soprattutto di militante in nome della bella natura, annoverando così tutte le battaglie civiche condotte dallo scienziato vittoriese in difesa di una natura martoriata dall'incuria e dalla barbarie umana.

"Nel documentario girato dalla figlia Sonia - dice Nuccia Fontana, botanica e esperta della Valle dell'Ippari - compare un fortissimo monito di denuncia sociale. La Valle dell'Ippari ci appare maestosamente bella e nello stesso tempo brutalmente aggredita da decenni di latitanza e di inciviltà umana". Eppure se Girolamo Giardina fosse ancora vivo, saprebbe dare parole di speranza e di ottimismo. Così infatti scrive in una lettera del 2006, prima di scomparire. "Sono ottimista e ritengo che l'uomo alla fine potrà prevalere sulle forze della distruzione. Io sono convinto, al pari di tanti altri, che il tentativo può avere successo solo attraverso l'unificazione dei singoli in un insieme collettivo. Il singolo da solo non è nulla, ma l'insieme esprime una forza spaventosa".

Le intuizioni dell'agronomo Giovanni Calabrese

Il miglioramento della razza bovina modicana e la crisi carrubicola hanno interessato gli studi dell'agronomo modicano morto a Trapani a 47 anni

L'area iblea vanta una notevole tradizione in fatto di studi agronomici e di economia agraria, avviata all'inizio dell'Ottocento con l'abate Paolo Balsamo, proseguita nel corso del secolo con Clemente Grimaldi, Clemente Veninata, Francesco Castro, fino ad arrivare ai tecnici serpiariani Ignazio Lutri, Michele Piccitto, Vincenzo Denaro Papa, Giovanni Giuseppe Mauro attivi negli anni del fascismo. Uno dei più importanti studiosi di problemi agrari, economici e zootecnici dell'area iblea negli anni '30 del Novecento è stato Giovanni Calabrese. Nato a Modica il 3 gennaio 1905, dopo gli studi tecnici, Calabrese si laureò in Scienze agrarie nella rinomata facoltà di Portici, dove aveva sede il corso di laurea in Agraria dell'università di Napoli. Tornato nella città natale, insegnò Estimo nella locale Scuola di avviamento per geometri. Giornalista, collaborò con periodici di carattere economico - come "Il coltivatore siciliano", organo della Cattedra ambulante di agricoltura di Catania, "Il buon fattore" pubblicato dalla Cattedra ambulante di agricoltura di Siracusa, la "Rassegna economica", bollettino del consiglio provinciale per l'economia - ma anche con giornali di opinione, come "La Vedetta Iblea" settimanale di propaganda fascista per la provincia di Ragusa, e in seguito con il "Giornale di Sicilia" e il "Corriere trapanese". Iscritto al Sindacato provinciale tecnici agricoli (1935-38), nella metà degli anni Quaranta passò alla direzione dell'Ufficio provinciale statistico economico agricolo di Ragusa, cui spettava il compito di raccogliere e controllare le denunce di produzione del grano, sulla base delle quali si stabilivano i quantitativi di prodotto da conferire agli ammassi per garantire il rifornimento delle città a prezzi calmierati. Nel 1946, in seguito all'epurazione dei dirigenti di nomina fascista dagli uffici provinciali, Calabrese fu trasferito all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Trapani, dove morì il 22 giugno 1952 a soli 47 anni. Nonostante sia scomparso giovanissimo,



l'agronomo modicano ha lasciato diversi studi sull'area iblea. Nel 1930 diede alle stampe il saggio *La divisione della proprietà terriera nel comune di Modica* (Modica, tipografia Maltese & Abela). L'opera si inseriva nel contesto dell'attacco fascista al latifondo siciliano. Dopo aver descritto l'ambiente economico e agrario del territorio modicano, diviso in due zone - l'altipiano e la zona marittima - con caratteristiche e potenzialità differenti, il

tecnico analizzava la distribuzione della superficie catastale tra privati, demanio ed enti ecclesiastici, i vari tipi di colture, il frazionamento della proprietà terriera, basandosi sull'elaborazione dei dati catastali del 1911 relativi a quasi settemila ditte. Lo studio evidenziava una notevole concentrazione della proprietà fondiaria. L'88,89% della popolazione non possedeva né terre né fabbricati rurali, il 3,69% possedeva solo un fabbricato rurale, mentre il 7,42% era proprietaria della totalità dei terreni. Tra i proprietari vi erano situazioni assai differenziate: basti pensare che lo 0,63% controllava da solo il 66,85% della superficie coltivabile con appezzamenti di terra che talvolta superavano i cento ettari di estensione. Ciò significava che il restante 6,79% possedeva appezzamenti di terra troppo piccoli per essere redditizi. Alla luce di questi dati, Calabrese svolgeva alcune considerazioni di ordine sociale ed economico. La situazione del modicano era migliore di quella di altre aree dell'isola, dove la concentrazione della proprietà toccava percentuali altissime (le aree del latifondo), ma era pur vero che tale sperequazione si ripercuoteva negativamente sulle condizioni sociali ed economiche della popolazione agricola, costretta a vivere nel limbo del bracciantato. Molti erano, infatti, i braccianti modicani che andavano a spigolare nella Sicilia centrale e occidentale. Da qui la necessità di avviare un'opera di trasformazione fondiaria, con la bonifica integrale delle aree paludose e la costruzione di borghi rurali. Un'altra importante monografia è *La razza bo-*

vina modicana e il suo miglioramento nel suo habitat naturale di allevamento (Modica, tipografia Fratelli Tranchino, 1932). Lo studio, dedicato a Filippo Pennavaria, descriveva l'origine e le caratteristiche morfologico-funzionali della sottorazza bovina modicana, evidenziando i criteri e i metodi (tipo di alimentazione, risorse foraggere, selezione genetica) che gli allevatori del circondario avrebbero dovuto seguire per ottenere un miglioramento della "modicana" sotto il profilo quantitativo e qualitativo della produzione di latte. A tal fine, Calabrese auspicava la creazione di scuole atte a istruire gli allevatori, l'istituzione di un'anagrafe genealo-

gica e la costituzione di centri speciali di allevamento per riproduttori miglioratori. Tra gli altri scritti, vanno ricordati il problema della crisi delle carrube, pubblicato nel 1931 sulla rivista "Il buon fattore" e *La distruzione obbligatoria dell'orobanca nella coltivazione di fave*, apparso sulla "Rassegna economica" nel 1933. Questo studio, in particolare, affrontava un problema assai sentito dalla popolazione locale. Le orobanche erano piante parassite della fava - spesso alla base della dieta dei contadini iblei - che attaccavano la leguminosa, arrecando grossi danni alla produzione.

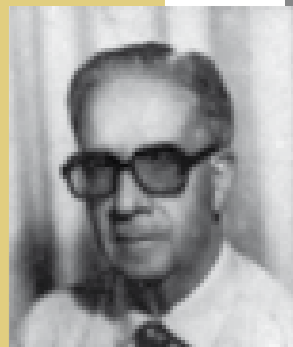
MORTE DI UNO STORICO

La scomparsa di Giuseppe Raniolo

Lo scorso 23 gennaio si è spento a Catania Giuseppe Raniolo, uno dei maggiori conoscitori della storia locale. Raniolo era nato a Ragusa il 25 gennaio 1918. Dopo un percorso di studi per metà tecnici e per metà umanistici, si era iscritto all'università a Milano, laureandosi in seguito in Lettere nell'ateneo di Catania con una tesi sul filosofo modicano Tommaso Campailla. L'armistizio lo sorprese mentre era in servizio militare (dal gennaio 1942) nel Nord Italia. Dopo l'8 settembre 1943 l'esercito si sbandò e molti soldati meridionali cercarono di raggiungere con mezzi di fortuna le proprie famiglie al Sud. Alcuni, però, furono catturati dai tedeschi e internati in Germania. Fu questa, appunto, la sorte di Raniolo: deportato in terra tedesca nel maggio 1944, fu destinato a una fonderia di Singen, nell'ex Baden meridionale, che sfornava carlinghe per aerei. In un diario inedito, risalente al febbraio 1945, egli descriveva così quell'esperienza: "Nell'immenso padiglione [...] diverse centinaia di operai d'ambo i sessi e di varie nazionalità attendevano fra l'altro ai grandi laminatoi cilindrici o alla posa a terra, l'una sopra l'altra, di larghe pesanti lamine d'alluminio già ridotte di spessore e con impressi in ciascuna abbozzi di aerei. Attorno, [c'era] un infernale rumore entro un'aria solforosa e surriscaldata, specie presso gli altiforni o le caldaie piene di metallo fuso". Gli anni della guerra furono rievocati in un poemetto, tuttora inedito, intitolato *Germania 1945. Meditazioni di un deportato*. Il poemetto, composto nel febbraio-marzo del 1945 durante una degenza all'ospedale di Triberg (nel Baden-Wurtemberg)

per un'operazione di ernia inguinale, è composto di circa 800 versi in ottave, suddivisi in dieci capitoli che raccontano le vicende della prigionia tedesca sullo sfondo della tragedia italiana. Nel luglio 1945 Raniolo ritornò in Sicilia. La sua esistenza successiva può dividersi in due fasi: la prima (1945-1978) consacrata all'insegnamento, la seconda dedicata alla ricerca storica e archivistica (1970-2009). Nel 1945-1946 ottenne una supplenza annuale per la scuola media a Ragusa. Nel 1946-1947 insegnò in una scuola media di Cattolica Eraclea e nel 1948-1949 a Scicli. Nel 1949-1950 tornò a insegnare a Ragusa. In quell'anno divenne titolare della cattedra di materie letterarie nella scuola media a Modica, dove si trasferì definitivamente. Nel 1966 passò all'Istituto magistrale "G. Verga", rimanendovi fino al collocamento a riposo per raggiunti limiti di età (1978). Dedicatosi alla ricerca d'archivio, dalla metà degli anni Settanta, Raniolo fu protagonista con Enzo Sipione, medievalista dell'Università di Catania, e Giovanni Modica Scala, storico locale, di una stagione assai fertile di studi e di scoperte sulla Contea di Modica. Raniolo trovò il manoscritto (ritenuto perduto) del Governatore Bernaldo del Nero sulla riforma amministrativa della Contea. Ciò gli consentì di far luce sulle consuetudini e gli istituti giuridici dello Stato feudale modicano con il saggio *La Riforma del Diritto di Prelazione in un'ordinanza del Conte Bernardo Cabrera* (1983). Di recente, tornò sull'argomento con il libro *Bernaldo del Nero. Dalla legislazione nella Contea di Modica al lungo processo del suo sindacato 1539-1547* (2006). Attraverso lo studio degli atti notarili, dei pro-

cessi, delle assegnazioni di terre, delle lettere patenti e delle cautele, conservate nell'Archivio di Stato di Modica, Raniolo mise insieme un quadro sempre più ampio e chiaro della storia sociale e politica della Contea. Nei due tomi dell'Introduzione alle *Consuetudini e agli Istituti della Contea di Modica* (1985-1987), illuminò l'ordinamento amministrativo della Contea e istituti, come l'arranteria (custodia degli animali erranti e degli schiavi), le fiere franche, la franchigia (esenzione dalle gabelle), le corporazioni e l'enfiteusi. I risultati dei suoi studi furono sintetizzati nel volume *La Contea di Modica nel regno di Sicilia. Lineamenti storici* (1993; 1997). Collaboratore di periodici e riviste quali "Dialogo", "Pagine dal Sud", "Archivio Storico Ibleo" e "Annali del Centro Studi Feliciano Rossitto", allargò i suoi interessi anche agli altri centri della Contea, con lo studio *La nuova Terra di Vittoria dagli albori al Settecento* (1986;1990) e i *Riveli del 1907 di Ragusa* (2003). Nel 1998 curò la ristampa del libro *Modica Antica* (1952) di Salvatore Minardo, permettendovi un'ampia introduzione. L'età avanzata e il trasferimento in una casa di riposo non gli avevano impedito di dedicarsi allo studio, cui ha atteso fino alle ultime settimane di vita. La sua ultima fatica, la traduzione dal latino del trattato *De Epidemica Lue* (1709) del medico Francesco Matarazzo, era apparsa lo scorso settembre in occasione del terzo centenario dell'epidemia di peste del 1709 a Modica. **g.c.**

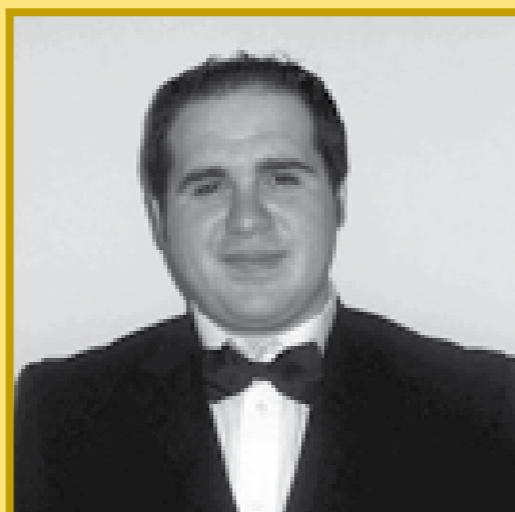


Fiato alla tromba. Suona Nicosia

Il trombettista di Comiso selezionato per l'orchestra "Luigi Cherubini" diretta dal leggendario maestro Riccardo Muti

Alla giovane età di ventisei anni con il bagaglio del suo straordinario talento artistico, il trombettista comisano Giovanni Nicosia già da un anno è entrato a far parte dell'orchestra Giovanile "Luigi Cherubini" diretta dal leggendario maestro Riccardo Muti. Con questa formazione orchestrale fino al 2011 Giovanni Nicosia girerà il mondo, vivendo l'inebriante emozione di una stagione concertistica intensa che dal Teatro Alighieri di Ravenna lo porterà a suonare al Teatro Municipale di Piacenza, al Festival di Pentecoste di Salisburgo, all'Opera National de Paris e all'orchestra del Teatro dell'opera di Roma.

La tromba per Giovanni Nicosia rappresenta più di uno strumento a fiato. E' l'anima del suo trasporto interiore che riesce ad esprimere con profonde emozioni ogni volta che ha tra le mani questo strumento. Nicosia è un artista autentico, non solo nei palcoscenici più ambiti, perché la sua bravura si apprezza anche quando partecipa di frequente ai concerti bandistici organizzati nella nostra provincia ai quali Giovanni prende parte con una semplicità e una modestia che solo chi ha davvero talento può possedere. Nel suo sguardo colmo di bontà si rispecchia tutta la personalità schietta dei suoi giovani anni e si intravede il sogno di sorvolare presto l'Oceano per suonare in America nei grandi teatri di New York e Boston. Ci racconta le sue esperienze artistiche con un filo di emozione, mentre sorride bonariamente compiaciuto. "Quando torno a casa - rivela il trombettista comisano - mi piace continuare a fare quello che ho sempre fatto. Sono nato nei corpi bandistici cittadini della nostra provincia e



non rinuncerei mai ai concerti, all'amicizia che mi lega ai componenti. La banda è un luogo importante di maturazione musicale perché non è facile suonare insieme e si impara tanto in un contesto dove entri in sintonia con tante persone".

Nella semplicità della sua indole vorrebbe sembrare al pubblico di casa un concertista come tanti, ma la platea finisce sempre per notare la sua stoffa non comune, intuendo l'eccezionale curriculum artistico che indubbiamente lo distingue. E non è un caso se nell'ambito della musica leggera Giovanni Nicosia ha collaborato con artisti di fama nazionale e internazionale come Amii Stewart, Anna Tatangelo, Liza Minelli, Orietta Berti e Timothy Martin. Con "L'Orchestra di Domani", diretta dal maestro Pippo Caruso, si è esibito a "Domenica In" nel 2006, nello stesso anno è tornato in diretta su RaiUno con l'orchestra del maestro Leonardo De

Amicis, nell'ambito della trasmissione "L'anno che verrà" condotta da Carlo Conti. E con la stessa formazione ha partecipato più volte allo spettacolo di Antonella Clerici "Ti lascio una canzone" dal teatro Ariston di Sanremo. Scoprire i retroscena del mondo dello spettacolo è stato per Nicosia entusiasmante. Ma l'emozione che più ricorda è quella provata durante l'audizione per l'orchestra Cherubini.

"Quando ho sostenuto la finale, il cuore batteva a mille - racconta l'artista comisano - perché dirigeva il maestro Muti ed io ero il più giovane di tutti. Ho cercato di sopprimere l'emozione e di mettere a frutto le mie doti facendo affidamento sugli insegnamenti ricevuti nella mia formazione che hanno smussato l'emotività. E' stata una soddisfazione indimenticabile superare le audizioni su ottanta trombettisti". Moltissime le prestazioni concertistiche che Giovanni ha al suo attivo. Ha collaborato, infatti, con bande musicali, formazioni da camera, orchestre, gruppi di musica leggera e jazz, sia in qualità di solista che in ensemble, riscuotendo notevoli consensi. "Ho avuto belle conferme - dice - approdando sul palco di grandi orchestre con l'opportunità di suonare sotto la direzione di illustri direttori d'orchestra come Nicola Luisotti, Steven Mercurio, George Pehlivanian, Daniele Gatti, Houbert Soudant, Donato Renzetti, Alberto Veronesi, Nello Santi, Vito Clemente e Carlo Palleschi. Col Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto "A. Belli" ho anche effettuato due tournées in Giappone e in Qatar".

Ma a che età si può scoprire di aver un talento musicale che può raggiungere questi livelli? Giovanni attinge ai suoi ricordi d'infanzia e racconta di aver iniziato a studiare pianoforte a cinque anni con il maestro Claudio Digiaco, sollecitato dal padre che si era sorpreso scoprendo che il figlio aveva imparato da solo a suonare il famoso sound pubblicitario della pasta Barilla. Attualmente il giovane musicista studia linguaggio jazzistico con Fernando Brusco, prima tromba della big band Parco della Musica Jazz Orchestra. "Grazie ai preziosi insegnamenti di Brusco - racconta Nicosia - ho imparato ad apprezzare i testi e l'importanza dell'abbinamento di parole e musica. Gli arrangiamenti



Il trombettista Giovanni Nicosia

di musica leggera sono diventati la mia fonte di studio preferita. Ne prendo spunto e tiro giù tutte le parti. Così facendo ho anche cominciato a scrivere composizioni per ottoni e percussioni".

Tanti i progetti che frullano in testa al giovane artista comisano. Per esempio suonare con l'orchestra di Paolo Belli e con Domenico Sodano, genio della musica italiana dall'immenso bagaglio culturale. Un'ambizione che non potrebbe essere una possibilità poi così lontana, dal momento che Giovanni racconta le emozioni vissute in questi ultimi anni nell'aver visto realizzare concretamente esperienze prima sognate. "Era una mia grande aspirazione conoscere Fernando Brusco ed è stata un'esperienza indimenticabile perché ho stretto un rapporto di amicizia e ho iniziato a studiare insieme a lui. Quando si raggiungono mete idealizzate del settore artistico, ogni volta credi di arrivare ai massimi livelli, ma poi si ricomincia puntando verso altri obiettivi anche grazie a chi ti incoraggia ad andare avanti."

E da un sogno all'altro che diventa realtà, la carriera di Giovanni Nicosia ha anche ottenuto il premio nazionale di tromba "Sandro Verzari" nell'ottava edizione del "Premio Internazionale Luigi Francavilla". La targa "Verzari Giovani" e il diploma d'onore gli sono stati conferiti da Mariella Devia, moglie dell'illustre trombettista a cui è intitolato il premio e cantante lirica di fama internazionale. Per l'occasione Nicosia si è anche esibito in duo con l'illustre pianista Bruno Canino che gli ha consegnato un'altra grande emozione da incorniciare.

L'omaggio (non riuscito) a don Gesualdo

Franco Battiato propone una docu-fiction su Bufalino ma il risultato finale non è all'altezza della sua fama

La docu-fiction su Gesualdo Bufalino proposta da Franco Battiato, grazie ai corposi finanziamenti dell'assessorato regionale ai Beni Culturali, ha deluso fortemente perché non ha né il taglio documentaristico, né quello di fiction. Resta sospesa a metà tra l'una e l'altra perché "Auguri don Gesualdo" si rivela solo un omaggio (tra l'altro non riuscito) allo scrittore di Comiso che all'epoca sorprese il compassato mondo letterario quando vinse tra la sorpresa generale il premio Campiello con la sua opera prima "Diceria dell'untore".

Di Bufalino si sa ormai tutto perché profondi e attenti biografi come Nunzio Zago, coordinatore scientifico della Fondazione dedicata allo scrittore di Comiso, l'hanno studiato ed esplorato attentamente. Battiato invece affronta l'omaggio a Bufalino senza un "filo rosso" che consenta di scoprire lo "scrittore dell'esistenza" con il fine letterato che tutti hanno scoperto dopo l'exploit di "Diceria dell'untore". Il cantautore catanese mette in fila una serie di interviste a personaggi noti e meno noti che hanno avuto modo di conoscere Bufalino per dirci già quello che di don Gesualdo sapevamo. Non c'è una "sua" (inedita) lettura di Bufalino e gli unici aneddoti (simpatici e esilaranti) ce li rivelano Piero Guccione, Antonio Di Grado e Mario Andreose.

L'operazione si contraddistingue solo per una evidente ruffianeria compiaciuta nei confronti di Don Gesualdo nonché per uno scaltro opportunismo nei confronti di committenti e pubblico.

Un docu-film può essere valutato come prodotto cinematografico, e poi – se ha una certa rilevanza – come interprete dei propri tempi o come sintomo. "Auguri Don Ge-



Franco Battiato e Nunzio Zago

sualdo" non affronta alcuno di questi livelli di giudizio. Come prodotto cinematografico, è un film assolutamente deficitario. Si dirà: non è un film: Giusto. Ma non è neanche una fiction. Risente della pressione implicita del committente e della fretta nel metterlo su. Appare un lavoro buono per le *matinée* scolastiche, diretto a un pubblico vasto. Battiato sceglie così di fare una docu fiction componendo (come insegnano alla scuola Rai di scrittura per le fiction) i dati emozionali di una vicenda psicodrammatica fino al parossismo. Poi per non fare la fiction *tout-court* decide di "montare" una dietro l'altra alcune interviste storiche di Bufalino e prova a confezionare e spacciare la docu-fiction come voce autoriale. La struttura narrativa della storia non regge, lo stile oscilla tra un didascalismo da copiacarbone dei libri a sprazzi di pretenzioso e inefficace pseudo lirismo.

E allora ad un attento e non superficiale Franco Battiato è chiedere troppo se prova a mettere realmente mano col suo spirito critico a questa docu-fiction per evitare un imbarazzante cortocircuito?

La terra madre di Caruso

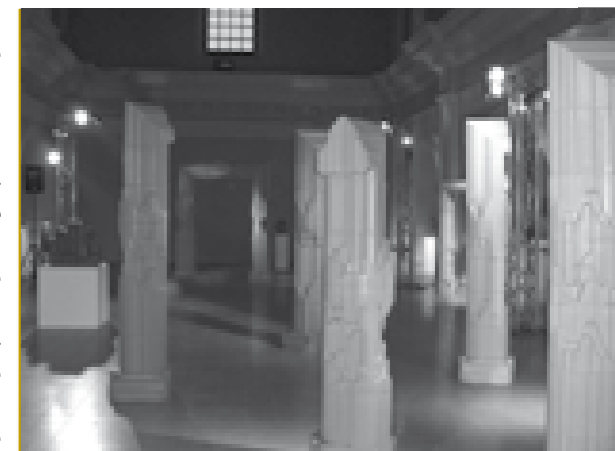
Originario di Comiso e col Mediterraneo dentro, Nino Caruso si fa apprezzare per la sua tendenza artistica verso il mitico, l'arcaico e il simbolico

Comiso è nato e a Comiso ritorna tendendo stretto a sé il Mediterraneo nel cuore. E' a Tripoli, luogo dell'infanzia (quella Tripoli coloniale dove "il papà lavorava alla *pirrera* come scalpellino) che ritorna ancora tutte le volte che dalle sue mani, dalla sua testa e dal suo cuore prendono forma le sue opere.

"Terra madre" è la mostra che la Pro Loco di Comiso con il patrocinio del Comune di Comiso ha voluto dedicare a Nino Caruso, uno dei suoi figli più illustri. L'omaggio è anche esterno, pubblico, oltre fruizione sociale per fare cogliere da subito la peculiarità di un'arte, come l'architettura che si proietta subito alla visione di tutti. Un particolare da non trascurare nell'opera di Nino Caruso.

"Accade spesso - dice di lui Gillo Dorfles - che la massima aspirazione d'uno scultore, la cui opera non si limiti a un ambito oggettuale, sia quella di raggiungere una valenza architettonica, dove la dimensione spaziale possa svilupparsi con tutta la sua potenza. D'altra parte, accade anche che un architetto desideri conferire al suo progetto quella "artigianalità" e spontaneità presente nei suoi schizzi e disegni preparatori e che in seguito va quasi sempre smarrita. Nino Caruso ha avuto il merito di raggiungere spesso i due obbiettivi, passando dalla tradizionale fase scultorea a una strutturazione modulare, dove la ceramica, il "medium"

da lui quasi sempre prediletto, gli ha permesso di raggiungere la dimensione architettonica, nell'uso di vaste superfici, di pannelli, di pareti divisorie di vere e proprie costruzioni architettoniche come in un celebre e originale tempio giapponese". Progetti di architettura che Nino Caruso ha lasciato nel mondo in virtù di una varietà di committenze nazionali e estere: Piazza delle Conserve a Cesenatico (1989), Padiglione Anic alla Fiera di Milano (1972), Consorzio Agrario di Bologna (1974), ospedale di Tokio (1984), solo per citare alcune delle sue opere, che hanno il pregio, riprendendo ancora il pensiero di Gillo Dorfles del "perdurare, per la sua tendenza verso il mitico, l'arcaico, il simbolico". Prima di entrare tra le ceramiche di Terra Madre, lasciando Piazza Diana e imboccando la sala "Pietro Palazzo", proscenio espositivo della mostra, si supera la soglia di un arco, modello architettonico, archetipo evocativo dell'architettura di Nino Caruso. Grandezza artistica e genius loci che esplodono dentro la Sala "Pietro Palazzo", l'allestimento scenico delle trenta opere in esposizione segue l'arco storico di Nino Caruso partendo dalla prima produzione, esordio avvenuto nella metà degli anni '50, sino a raggiungere gli anni della contemporaneità. Scultura, ceramica, arte che si fa mito, che supera la barriera del tempo, destinata all'eternità



Le sculture di Nino Caruso esposte a Comiso

ta come lo sanno esserlo solo le grandi opere, capaci di una "comunicazione magica" perché a-temporale, fuori dalla storia. Fuori anche dagli spazi delle collezioni, dell'élite dei fruitori privati, perché la grandezza di Nino Caruso, a cui la committenza pubblica, sia estera che nazionale, ha dato voce, è di essere andato oltre. Essere sceso nelle stazioni, nelle piazze, nelle metropoli, dove la gente cammina, ama, si diverte, piange, si incontra e può accarezzare, guardare, lasciarsi sorprendere o passarci anche distrattamente dalle sue "tessere", da quei suoi pannelli decorativi nati da una tecnica particolarissima. È suo il bassorilievo della stazione di Gijon in Spagna, è suo il bassorilievo continuo alla Galleria les Champs di Parigi, è suo il decoro alla stazione metropolitana di Marsiglia. Arte a "fruizione sociale" che dà armonia, estetica, classe alla città.

Virgadavola "racconta" Garibaldi

*Il cantastorie vittoriese dipinge
la storia dell'eroe dei due mondi
per i 150 anni dell'Unità d'Italia*



Garibaldi e sua moglie Anita

Dal "carretto" ha trasferito la sua arte e la sua vena poetica alla storia dell'Unità d'Italia. Giovanni Virgadavola ha fatto la "sua" storia su Giuseppe Garibaldi, utilizzando il linguaggio dei suoi colori, dei suoi pennelli e di sacchi di juta, tagliati, rattoppati e adattati alle sue esigenze di pittore. Alla fine ha tirato fuori un cartellone da cantastorie, composto da 15 dipinti che racconta le gesta dell'eroe dei due mondi. Virgadavola, secondo la cultura pratica del "fai da te", dopo essersi procurato da alcuni amici libri di storia e rovistando, pure, negli armadi di biblioteche per trovare riviste e giornali e altro materiale di storia, ha riempito la sua vecchia scrivania e s'è immerso nello studio serale, a casa sua, leggendo e rileggendo tante volte tutti gli eventi della Storia d'Italia e le imprese del suo eroe, Giuseppe Garibaldi, non solo per capire gli aspetti economici e culturali di quel periodo, ma per delineare la figura di quell'uomo barbuto in camicia rossa, così tanto amato e così tanto chiacchierato.

Così nella sua bottega, Virgadavola ha trascorso pienamente le sue giornate tra colori, pennelli, carte e ritagli di riviste per conoscere sempre più da vicino l'uomo che ha guidato la spedizione dei Mille.

Dipinge e canticchia un antico motivo popolare: "Garibaldi fu ferito, fu ferito a una gamba, Garibaldi che comanda, comanda un battaglione...!" (probabilmente, con riferimento al ferimento a una mano, nel febbraio 1832, allorché la nave "Clorinda" dovette imbarcato fu presa di mira dai corsari nelle coste del Mar Nero), mentre la sua mano destra stringe un pennello di colore



Giovanni Virgadavola all'opera

rosso e si poggia sulla camicia di Garibaldi: piccole e semplici pennellature che possono apparire superflue o inutili, come un gesto di posa da parte del pittore "naïf" che risultano, dopo, sfumature interessanti e importanti.

Ma Virgadavola è un "personaggio" particolare, tanto semplice quanto furbo e attento quando parla e deve misurarsi con gli altri, con quelli che "hannu a scola iàuta" (quelli che hanno un titolo di studio), come lui stesso intercala, sorridendo ironicamente quasi a prendersi gioco di quelli che si ritengono o credono d'essere persone acculturate. Ma perché un cartellone e tanti dipinti sulla storia dell'Unità d'Italia e, in particolare, dedi-

cati al personaggio Giuseppe Garibaldi? Virgadavola lo spiega chiaramente e, mentre parla, racconta qualche aneddoto, un proverbio molto antico o qualche modo di dire, cercando d'incuriosire e di catturare l'attenzione del suo interlocutore. Approfondisce, inoltre, il significato delle sue citazioni antiche.

"Il motivo per cui ho deciso di dipingere la storia dell'Unità d'Italia nasce dal fatto che ne ricorre il centocinquantenario e ho voluto rendere omaggio a tutti i personaggi, importanti, meno importanti e ai tanti soldati, che nessun libro di storia ha mai menzionato, rimasti anonimi, che sacrificarono la loro vita per l'Italia".

Fa una pausa di riflessione, poi, continua con tanta passione e slancio, come se fosse uno storico e un conoscitore dei personaggi di quel tempo.

"Il personaggio più importante della storia dell'Unità d'Italia che mi ha affascinato è Giuseppe Garibaldi. Un grande uomo e un grande eroe, uno che farebbe innamorare, oggi, tante ragazze, una vera "star", mi pare che si dice così, tanto è vero che Anita, ancora nel fiore degli anni, già sposata a un

calzolaio, quando lo vide se ne innamorò e gli diede quattro figli. Anita era una grande donna, una brava cavallerizza che istruì il suo uomo a cavalcare, mentre lui la preparò ai rudimenti della vita militare. Giuseppe Garibaldi, sin da giovane, capì che il mondo era percorso da un grande bisogno di libertà e volle dedicare la sua vita per combattere la prepotenza e il potere dei forti".

Virgadavola depone il pennello sul suo piccolo desco pieno di colori e di pennelli e racconta da buon cantastorie, le imprese e le gesta del suo eroe. È un mago della comunicazione quest'artista contadino, uno che riesce ad incantare con la sua mimica, i suoi gesti, il suo armonioso canto in versi che, se non rispondono ai canoni della metrica, tuttavia colgono sfumature e rime particolari che solo Virgadavola sa fare. Ma si conosce molto bene il personaggio per i suoi trascorsi: da collezionista di carretti a poeta, a cantastorie, riuscendo a penetrare nel vissuto d'un popolo e a far rivivere e conservare una storia che, come afferma Gesualdo Bufalino, è "materia che deperisce prima di ogni altra e di cui nessuno, quasi, si cura di custodire i reperti".

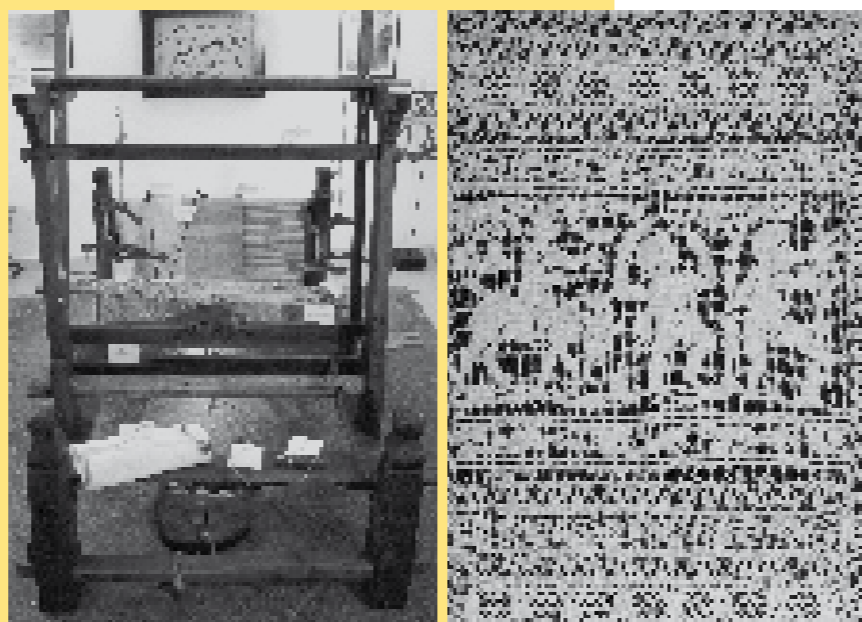
di Michelangelo Barbagallo

In giro per musei

Gli otto musei di Chiaramonte Gulfi rappresentano un'attrazione turistica culturale davvero unica, mentre Giarratana ne vanta uno a cielo aperto sulla civiltà contadina

Una rete museale all'interno di una città che è una bomboniera. Chiaramonte Gulfi, piccolo comune montano della provincia di Ragusa, propone ben otto musei che raccontano storia e storie della gente di campagna, dell'antica civiltà contadina, ma anche di una classe ricca e aristocratica fino alla fede di un popolo. I musei di Chiaramonte, tutti concentrati nel centro storico, diventano tappa obbligata non solo di un turismo culturale che va alla ricerca dei piccoli e allo stesso tempo affascinanti musei, ma anche di chi ama semplicemente approfondire le proprie conoscenze.

Assieme ad un buon pranzo a base di saliccia e costate di maiale, la visita agli otto musei diventa una piacevole escursione da concludersi con una passeggiata all'interno dei giardini pubblici, affacciandosi su un balcone davvero suggestivo da cui si gode di un panorama decisamente suggestivo. Cinque degli otto musei sono concentrati a palazzo Montesano, uno dei palazzi più belli di Chiaramonte Gulfi. Si comincia a piano terra con il bellissimo museo dell'olio che raggruppa alcuni degli attrezzi usati nelle campagne per la produzione del prezioso e profumato liquido color oro. Dai torchi alle macine, fino agli aratri, una volta trascinati dagli animali, raccontano come si produceva nelle campagne siciliane, all'interno di attività condotte a livello familiare, con giornate di lavoro intensissimo che si conclude-



vano sotto il cielo stellato, tra le masserie, ascoltando il canto delle cicale. Negli altri piani ci sono gli altri importanti musei. Particolarissimo il museo ornitologico con 600 esemplari, alcuni rarissimi, di uccelli imbalsamati, dal corvo imperiale alla ghiandaia, dal barbagianni al gufo reale, ed ancora pellucani e cormorani, bellissimi animali da studiare a fondo così come per gli oggetti contenuti nel museo degli strumenti etnico-musicali. Occupa ben sette sale del piano nobile del palazzo Montesano e contiene strumenti che arrivano da vari continenti. Tra i più ricercati, c'è un membranofono



Chiaramonte. Museo dell'Olio. A destra la Pinacoteca "De Vita".



che utilizza perfino calotte craniche umane come cassa armonica. Esemplari unici nella casa museo del Liberty, raccolti dalla collezionista Emiliana Figliuoli e ceduti al Comune. Pezzi pregiati realizzati da grandi artisti, con salotti, console, vasi e specchi intarsiati che ricreano gli ambienti vissuti dai nobili delle epoche precedenti. Arte di riconosciuto valore nella Pinacoteca De Vita, sempre al palazzo Montesano, con un ambiente degno dei saloni delle feste, per un viaggio nella pittura e nelle opere di Giovanni De Vita, divise tra tempere, acquarelli, oli. A poche centinaia di metri ci sono altri due musei. Questa volta siamo nella centralissima piazza Duomo con il museo dei cimeli storico-militari che propone elmi, sciabole, copricapo, mitragliatrice e perfino un cannone utilizzati dai soldati nelle varie guerre, oltre mille reperti che hanno interessato la storia militare italiana negli ultimi due secoli. Al piano superiore c'è il museo di arte sacra con paramenti, arredi e pitture ma anche bellissimi presepi in pianta stabile per celebrare in ogni momento dell'anno la santa natività. In via Lauria, ma sempre vicino a piazza Duomo e a palazzo Montesano c'è il museo del ricamo e dello sfilato siciliano, suggestiva struttura con telai antichi e i lavori di precisione di mani esperte nella filatura e della realizzazione di veri e propri capolavori.



La comunità montana non gode solo degli otto musei di Chiaramonte Gulfi perché Giarratana può esibire come attrazione il "museo a cielo aperto" riuscendo a valorizzare, attraverso un percorso che si snoda lungo le vecchie vie cittadine, i luoghi e i mestieri di una volta. Sono stati ricreati 14 ambienti dedicati alla civiltà contadina e alla produzione artigiana dove la manualità ha un valore molto forte. Un itinerario che si sviluppa nelle varie stradine fino ad arrivare nella parte più antica e alta del paese, "U Cuozzu", proponendo contestualmente una bellissima veduta mentre scalpellini, stagnini, lavandaie, cernitori, canestrieri, massaie tornano simbolicamente a rievocare mondi che in parte continuano a vivere in questo vecchio borgo. Per gli amanti del turismo religioso, da segnalare infine a Monterosso Almo, altro comune montano ibleo, la ristrutturata casa natale di suor Rosa, fondatrice della congregazione delle suore orsoline della Sacra Famiglia, inaugurata lo scorso anno.

I 40 anni della Libertas Ibla

Festa per la società ciclistica ragusana che durante la sua lunga attività ha lanciato diversi ciclisti professionisti: Canzonieri, Cupperi, Napolitano

Ricordi necessari per costruire il futuro. Ricordi indispensabili per programmare i prossimi anni. È stato questo il leit-motiv della festa celebrativa dei quarant'anni della Libertas Ibla che si è svolta all'insegna dei ricordi. Una cerimonia voluta per mettere in luce le tappe di un sodalizio sportivo che tanto ha dato alla provincia di Ragusa nel campo del ciclismo. Alla festa della Libertas Ibla c'erano tutti quelli che hanno contribuito alla crescita di questo gruppo: i soci fondatori, gli atleti, i tecnici, i dirigenti, gli sponsor, quanti, insomma, in quattro decenni, hanno prestato la propria opera per rendere indimenticabile tale esperienza. Lo ribadisce a chiare lettere il presidente della Libertas Ibla, Salvatore Guarrella, parlando di una società che costituisce un patrimonio sportivo per l'intera area iblea e di un sodalizio che, oltre a tanti titoli conquistati dai suoi giovani corridori, si è distinto per aver lanciato nel mondo dei professionisti Vincenzo Cupperi, Angelo Canzonieri, Pasqualino Criscione, Massimiliano Napolitano, Vincenzo Di Falco, Danilo Napolitano e, in ultimo, Damiano Caruso.

"Era giusto ricordare coloro che – ha detto Guarrella – hanno contribuito a rendere grande questo gruppo. Ancora oggi, continua senza un istante di tregua la nostra azione tesa a valorizzare i giovani talenti. Allo stato attuale sono quindici i corridori in forza alla nostra scuderia. Quindici ragazzi che credono nel sogno di sfondare in uno sport dove la passione e il sacrificio sono all'ordine del giorno".

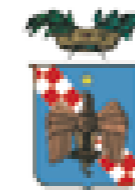
E per celebrare degnamente l'avvenimento non sono mancati neppure i rappresentanti istituzionali. Gli assessori allo Sport di Provincia e Comune, rispettivamente Giuseppe Cilia e Francesco Barone, hanno ringraziato la Libertas Ibla per lo sforzo profuso in un settore non facile. Il presidente nazionale della Caf, Salvatore Minardi, ha additato ad esempio l'esperienza della polisportiva ragusana per quanti, sempre meno per fortuna, con il loro comportamento non corretto determinato dall'utiliz-



La Libertas Ibla al completo con al centro il presidente Salvatore Guarrella

zo di sostanze dopanti, hanno infangato una disciplina bellissima e sana come il ciclismo. Il presidente provinciale del Coni, Sasà Cintolo, ha ricordato i primi passi mossi dalla Libertas Ibla e l'entusiasmo che anima il sodalizio ragusano, entusiasmo ancora oggi palpabile nelle tante iniziative promosse dal presidente Guarrella. A quest'ultimo è arrivato il segno tangibile di ringraziamento, per il lavoro svolto e per il traguardo raggiunto, dal presidente regionale Libertas, Massimo Lo Presti, che ha regalato una targa alla società, a nome di tutte le Libertas di Sicilia. Apprezzamenti per l'impegno profuso dalla Libertas Ibla sono arrivati anche dal vice presidente regionale della Federazione ciclistica italiana, Sergio Monterosso, dal presidente provinciale Fci, Salvatore D'Aquila, e dal consigliere regionale Giuseppe Mirabella.

"Il quarantesimo è stato un anniversario – chiosa Guarrella – che non potevamo non celebrare per sottolineare l'impegno dei tanti amici che ci hanno dato una mano e che abbiamo voluto ringraziare con un attestato in cui abbiamo manifestato in pieno la nostra stima. Hanno partecipato anche le nostre squadre Esordienti, Allievi e Juniores guidate dai tecnici Giampiero Pitino, Angelo Canzonieri e Dario Gallo. Loro rappresentano il futuro di questa società. Assieme a loro costruiremo i prossimi quarant'anni della Libertas".



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

IL CONSIGLIO

PRESIDENTE

Giovanni Occhipinti

VICE PRESIDENTE

Sebastiano Failla

GRUPPI CONSILIARI

PDL Sicilia

Silvio Galizia, Giovanni Mallia, Marco Nani, Giovanni Occhipinti, Vincenzo Pitino

PDL

Salvatore Mandarà, Salvatore Moltisanti, Ignazio Nicosia

Alleanza Nazionale

Sebastiano Failla (1), Giuseppe Colandonio (5), Enzo Pelligra (2)

Unione Democratici di Centro

Salvatore Criscione, Ettore Di Paola (3), Bartolo Ficili, Raffaele Schembari

Partito Democratico

Angela Barone, Fabio Nicosia, Venera Padua, Alessandro Tumino

Movimento per l'Autonomia

Pietro Barrera (4), Rosario Burgio

Legalità e Ambiente Italia dei Valori

Giovanni Iacono

DS - SD - PSE

Ignazio Abbate, Giuseppe Mustile

Gruppo misto

Franco Poidomani

1. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Venticinque il 28/07/2007
2. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Alfano il 28/07/2007
3. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Di Giacomo il 04/03/2008
4. Ha sostituito il dimissionario Riccardo Minardo il 06/05/2008
5. Ha sostituito il dimissionario Salvatore Minardi il 24/07/2008

LE COMMISSIONI

1ª COMMISSIONE

Personale, Affari Generali-Istituzionali, Regolamenti degli Organi dell'Ente, Istruzione e Formazione Professionale, Rapporti con l'U.E.

PRESIDENTE Ignazio Nicosia

VICE PRESIDENTE Ettore Di Paola

Angela Barone, Pietro Barrera, Sebastiano Failla, Giovanni Iacono, Giovanni Mallia

SEGRETARIO Salvatore Massari

2ª COMMISSIONE

Bilancio, Patrimonio ed Economato, Programmazione, Servizi di Solidarietà Sociale

PRESIDENTE Alessandro Tumino

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Giuseppe Colandonio, Ettore Di Paola, Bartolo Ficili, Salvatore Mandarà, Franco Poidomani

SEGRETARIO Margherita Scapellato

3ª COMMISSIONE

Viabilità di competenza provinciale, Lavori Pubblici, Trasporti

PRESIDENTE Raffaele Schembari

VICE PRESIDENTE Marco Nani

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Moltisanti, Giuseppe Mustile, Ignazio Nicosia

SEGRETARIO Giuseppe Mirabella

4ª COMMISSIONE

Pubblica Istruzione, Università, Edilizia Scolastica, Sport, Turismo, Beni Culturali, Spettacoli

PRESIDENTE Vincenzo Pitino

VICE PRESIDENTE Salvatore Moltisanti

Salvatore Criscione, Giovanni Iacono, Fabio Nicosia, Venera Padua, Enzo Pelligra

SEGRETARIO Nunzio Strada

5ª COMMISSIONE

Agricoltura, Industria, Commercio, Artigianato, Sviluppo Economico e Bandi Comunitari

PRESIDENTE Salvatore Mandarà

VICE PRESIDENTE Giuseppe Colandonio

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Criscione, Sebastiano Failla, Franco Poidomani

SEGRETARIO Laura Aquila

6ª COMMISSIONE

Territorio, Ambiente, Ecologia, Caccia e Pesca, Pianificazione Territoriale, Igiene e Sanità

PRESIDENTE Marco Nani

VICE PRESIDENTE Venera Padua

Angela Barone, Bartolo Ficili, Giovanni Mallia, Giuseppe Mustile, Vincenzo Pitino

SEGRETARIO Nicola Antonazzo

7ª COMMISSIONE

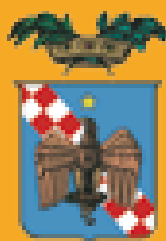
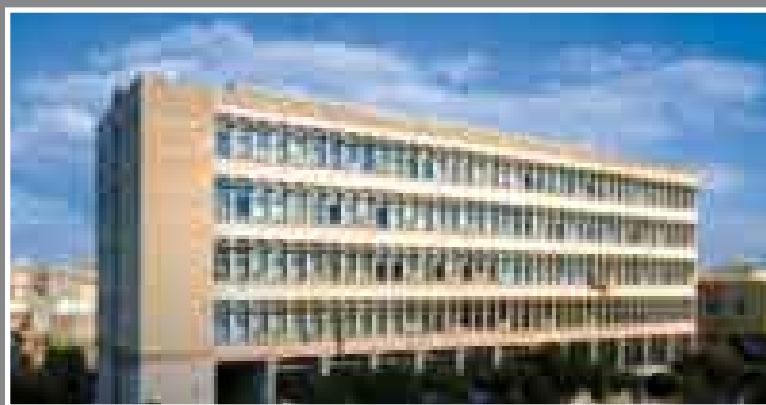
Politiche Energetiche, Porti, Aeroporti, Autostrade, Famiglie e Pari Opportunità, Politiche Attive del Lavoro, Politiche Giovanili e Sicurezza, Polizia Provinciale

PRESIDENTE Enzo Pelligra

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Pietro Barrera, Fabio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Raffaele Schembari, Alessandro Tumino

SEGRETARIO Daniela Tardonato



Provincia Regionale di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa
Numero Verde: 800-012899
www.provincia.ragusa.it



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi